LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 46 - 18 dicembre 1964
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

Il congresso della C.G.I.L.

L'avvicinarsi del congresso della CGIL pone a tutte le correnti dei problemi seri, diremmo quasi definitivi, per le prospettive di sviluppo di un'azione sindacale unitaria e democratica nel nostro Paese.

Il problema numero uno rimane quello della linea di politica sindacale. Dopo l'ultimo congresso della CGIL si era venuta affermando una impostazione in gran parte nuova e più aderente alla mutata realtà del mondo dell'economia e del lavoro che, pure nella elasticità dei suoi margini, aveva tuttavia un nucleo attorno al quale si era formata l'unità delle varie correnti che compongono il sindacato unitario e grazie alla quale si erano impostate e vinte alcune battaglie fondamentali.

Questa situazione però si è venuta ultimamente deteriorando, raggiungendo punte anche di notevole drammaticità nel periodo pre-elettorale, ed oggi solo con molta buona volontà è possibile individuare nella azione quotidiana della CGIL la linea dell'ultimo congresso.

Se è vero infatti che il documento del Comitato Esecutivo confederale del 24 giugno scorso, pur non riuscendo ancora a porre coi piedi per terra il problema del rapporto programmazione-sindacato, rimaneva all'interno della politica unitaria, è altrettanto vero che altre importanti prese di posizione, vedi ad esempio il discorso di Novella per la celebrazione del Patto di Roma, si muovevano in tutt'altre direzioni.

E' indispensabile verificare al prossimo congresso la volontà o meno di rimanere fedeli alla politica di autonomia sindacale, autonomia dal governo, dai padroni e dai partiti, per battere il tentativo di voler trasformare la CGIL puramente e semplicemente in un organismo di agitazione antigovernativa.

Mentre da un lato infatti vediamo sempre più indebolirsi le azioni nelle imprese private e soprattutto nei settori dominati dalle forze monopolistiche (vedi ad esempio il lungo sonno della FIOM specie per

PAOLO BABBINI

(continua a pag. 4)

A PAG. 10
Il martirio di Molinella

« Scopo fondamentale della nostra azione politica è assicurare un profondo rinnovamento della società italiana, un avanzamento della democrazia in tutti i campi, condizione indispensabile per aprire la via democratica al socialismo ».

F. De Martino

I temi della campagna di tesseramento 1965:

Rapporti col PCI e con tutti gli organismi di massa
creazione di una forte componente socialista nel nostro Paese

Se c'è una unità di misura per dimostrare efficacemente il giudizio che il Partito dà sui risultati elettorali, questa è rappresentata certamente dallo stato d'animo dei compagni di base, degli attivisti, di coloro che di fatto hanno sostenuto direttamente con enormi sacrifici, la campagna elettorale.

Ebbene gli attivisti, i compagni non

solo non sono sfiduciati per i risultati elettorali, così com'è avvenuto anche dopo lotte elettorali assai recenti, ma sono sereni e relativamente soddisfatti dei risultati elettorali. Sono partecipi alla vita del Partito e vigilanti attorno alle decisioni che si andranno a prendere attorno alla formazione delle giunte. Impegnati a dare il loro contributo sia per la soluzione di questi problemi sia per dare un contributo a quelli politici più vasti che le elezioni hanno posto. Ed esprimono, nelle assemblee che si svolgono in questi giorni, con la partecipazione alla discussione, una vitalità ed una forza quanto mai significativa.

I temi ricorrenti in queste discussioni sono quelli che sono usciti caratterizzati dalle elezioni e sono praticamente quelli dei rapporti con il Partito Comunista, quelli delle organizzazioni di massa ed in particolare del Sindacato e della autonomia fortemente attenuata negli ultimi mesi, sono quelli della creazione di una forte componente socialista in Italia, capace di dare una soluzione democratica ai problemi dei lavoratori italiani e di presentarsi al Paese come forza anche di alternativa alla politica democristiana.

E se varie e diverse sono le indicazioni che i compagni propongono spontaneamente per risolvere questi problemi, generale è il parere che bisogna andare avanti su queste questioni, e non indietro, con fermezza e con coraggio, senza tentennamenti e senza complessi.

Questo è lo stato d'animo dei compagni e degli attivisti; questa è la problematica politica sulla quale bisogna discutere e decidere nei prossimi giorni.

Ed è questa la piattaforma sulla quale portare avanti la Campagna di Tesseramento e di Reclutamento 1965 iniziata in questi giorni.

Tutto il Partito, e non solo gli attivisti e la base, deve dare un grande contributo a questa impegnativa lotta politica. Per essa, i compagni si sono posti diversi ed importanti obbiettivi: Primi tra questi e quello di recuperare i 2000 compagni che con la confusione sorta dalla scissione psiuppina non si sono ritesserati nel 1964 consolidando così il parziale ritorno avvenuto nel corso della Campagna elettorale. Un altro obbiettivo è quello di riuscire a trasformare in forza organizzata il numero notevole di nostri simpatizzanti e di elettori socialisti. Per raggiungere infine l'obbiettivo di fondo che è quello di superare con il tesseramento 1965 i tesserati del 1963.

Sono questi obbiettivi che si possono raggiungere se daremo tutti il nostro contributo individuale e collettivo alla Campagna di Tesseramento e di Reclutamento. I primi risultati, le nuove adesioni che ci vengono segnalate da molte Sezioni stanno a dimostrare che vi sono larghe possibilità di un successo per il Tesseramento.

Dipende solo da noi sapere raccogliere questa realtà, sapere tramutare in forza organizzata le simpatie che la nostra politica riscuote e porla al servizio di una vigorosa azione di riscossa socialista.

GHINO RIMONDINI

OFFERTA ED AUSPICIO

Il rag. Antonio Bernardi, già consigliere provinciale dal 1951 al 1960, ha inviato alla nostra redazione « L. 4.000 per incremento del settimanale La Squilla bene auspicando per la sospirata unificazione del socialismo democratico ».

CONDOGLIANZE

I socialisti di Cadriano porgono sentite condoglianze alla famiglia Pezzoli che ha avuto la sventura di perdere il caro Alberto.

Alberto Pezzoli era un vecchio militante socialista della sezione di Cadriano.

LA POLEMICA

Il Congo non c'entra

« L'operazione Stanleyville », come a dire l'intervento belgo-americano nel Congo, ha suscitato numerose proteste, in Italia e nel mondo. E' giusto: si sono salvate numerose vite umane però è lecito presumere che l'intervento abbia, di converso, causato altre vittime, stimolato nuove cariche d'odio, agito da catalizzatore di sospetti atavici e di rancori remoti o recenti, reso quindi più difficile la soluzione dei problemi di quel Paese africano.

Le vicende del Congo sono certamente tali da richiedere (e da rendere possibile) l'impegno di tutte le forze politiche che credono sinceramente nella pace, nella democrazia e nella necessità che la decolonizzazione si faccia sul serio; cioè che l'indipendenza dei popoli divenga un fatto concreto e che non si creino falsi dilemmi tramite i quali riportare il problema al punto di partenza.

Perchè tale impegno si concreti però, bisognerebbe avere il coraggio (o l'onestà morale) di non lasciarsi prendere dalla solita smania di ricondurre la polemica contro il solito obiettivo di comodo. Pare invece che se per i comunisti è difficile resistere a questa tentazione, per i nostri « ex » sia, addirittura, impossibile. E' così che questi — con la scusa del Congo — si sono impegnati in una campagna denigratoria contro il PSI, facendo sfoggio di un estremismo verboso ed infantile, propagandando assurde tesi che se attecchissero fuori dagli scarsi ranghi dei secessionisti si ritorcerebbero, prima di tutto, contro i lavoratori nel loro insieme.

Taluni volantini diffusi in occasione delle manifestazioni per il Congo, dimostrano una mentalità da neonati della politica. Certi interventi della polizia vanno giustamente stigmatizzati. Ben lo hanno fatto i socialisti, consci che la democratizzazione dello Stato e dei suoi organi non è cosa facile nè di poco conto; e non solo in Italia. Ma quando si ha il coraggio — come i nostri « ex » — di generalizzare certi fatti, di giungere ad affermare che lo scelbismo ormai imperversa, che il fascismo dalle fabbriche passa nelle piazze, che i pericoli reali per la democrazia vengono dall'interno del centro-sinistra e nel frattempo si lanciano inviti all'unità, è logico chiedersi se non siamo già sul piano della provocazione vera e propria. E qui l'uomo di buon senso non può non rilevare come, in tanto farneticare, il Congo non c'entri più, ammesso che prima ci sia entrato. C'entra, in compenso, una folle smania distruttiva che giova semplicemente ai reazionari poichè, alla lunga, potrebbe minare i sindacati ed altri organismi (come a dire alcuni pilastri della democrazia) nei quali più che la capacità distruttiva dovrebbe prevalere la capacità costruttiva dei rappresentanti dei lavoratori e dei democratici di ogni tendenza.

I nostri « ex » poi, tanto bravi a sparare accuse di una assurdità marroscopica contro i socialisti, sono un po' meno bravini quando si tratta di indicare con nome, cognome ed indirizzo, coloro che dovrebbero sostituire l'esecrato governo Moro-Nenni-Saragat. E qui si rivela un'altra volta la tipica mentalità infantile dei nostri « ex » che, alla vocazione di distruggere, non affiancano quella di costruire.

D'altra parte essi sanno troppo bene quale governo seguirebbe all'attuale. E se è quello, come pare, che vogliono, non lo possono certo dire.

GIULIANO VINCENTI

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il 23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:
IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60
Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60
PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più tasse governative
Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Dott. Giustino Pollini
Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA
Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Dott. Alvaro Patuelli
Oculista
IMOLA
Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)
Orario:
Tutte le mattine dalle 8 alle 9
Pomeriggio:
Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle 17 alle 18
Martedì - Giovedì - Sabato
dalle 15,30 alle 18
Domenica dalle 9 alle 11

Periscopio

★ **CINA-URSS: si attenua la polemica ma permane il dissenso** - Su « Bandiera rossa », organo del P.C.C. si è avuto finalmente una presa di posizione sulle recenti vicende sovietiche. L'organo dei comunisti cinesi tra l'altro afferma: « Krusciov è caduto: questo re dell'intrigo che si era impadronito con l'usurpazione della guida del partito e dello Stato sovietico, questo rappresentante numero uno del revisionismo moderno, è stato finalmente allontanato dalla scena storica ». « Bandiera rossa », dopo aver commentato la caduta di Kruscev dicendo che per i marxisti-leninisti non è difficile da spiegare afferma poi che « tutti gli ostacoli che intralciano il cammino del popolo verso il progresso devono essere rimossi » ed aggiunge che la cacciata dell'ex leader è il risultato della lotta rivoluzionaria dei popoli di tutto il mondo. A dimostrazione di come certa polemica non sia ancora destinata ad assopirsi se pure si è, per ora, attenuata, « Bandiera Rossa » scrive infine: « Anche se Krusciov è caduto, i suoi sostenitori — gli imperialisti statunitensi, i reazionari e i revisionisti moderni — non si rassegneranno al suo fallimento. Questi fantocci continueranno a pregare per Krusciov a gran voce i suoi « contributi » e i suoi « meriti » nella speranza che i fatti si svolgano secondo la linea prescritta da Krusciov, e che prevalga il « krusciovismo senza Krusciov ». Possiamo categoricamente affermare che la loro è una linea senza uscita ».

★ **Misure antirazziste in USA** - Il capo dell'FBI, Edgar Hoover, ha annunciato l'arresto di oltre 20 persone accusate di aver facilitato o perpetrato l'uccisione di integrazionisti assassinati nello Stato Mississipi mentre partecipavano alla campagna promossa da numerose organizzazioni antirazziste. Tra gli arrestati c'è pure uno sceriffo ed alcuni esponenti politici.

★ **Delegazione statunitense in Ungheria** - Si sono incontrate a Budapest delegazioni ungheresi e statunitensi. Scopo dell'incontro è di regolare le principali questioni pendenti tra i due paesi e, principalmente, il problema dell'indennizzo dei beni americani nazionalizzati dalle autorità ungheresi e la sorte del cardinale Mindszenty.

★ **Ben Bella ha modificato la composizion del suo Gabinetto** - Ben Bella ha deciso un rimpasto del suo Gabinetto. Esclusi gli ultimi due membri del GPRA ha dimostrato la sua tendenza ad un Ministero prevalentemente tecnico accentrando nelle sue mani alcuni fra i dicasteri più importanti

★ **L'appello di Paolo VI per la lotta contro la miseria e la fame** - Durante il suo viaggio in India, il papa ha ripetutamente parlato a favore della lotta contro la fame e la miseria e a favore della pace. Tra l'altro Paolo VI ha affermato: « Che le nazioni cessino la corsa agli armamenti e dedichino invece le loro risorse ed energie alla fraterna assistenza ai paesi in via di sviluppo. Che ogni nazione coltivando 'pensieri di pace e non di afflizione e di guerra', metta a disposizione anche solo una parte delle somme destinate agli armamenti per costituire un grande fondo mondiale diretto a sovvenire alle molte necessità di nutrimento, di vestiario, di casa, di cure mediche, che affliggono tanti popoli! »

GLI ARGOMENTI CHE SCOTTANO

Concilio ecumenico: gli Ebrei non sono deicidi

Deplorata la persecuzione contro gli Ebrei

Si è chiusa il 21 novembre, la III sessione del Concilio Ecumenico. Nel corso della cerimonia, conclusa con grandi applausi, sono avvenute le votazioni e la promulgazione della costituzione « *De Ecclesia* » e dei decreti « *De Oecumenismo* » e « *De Ecclesiis orientalibus* » da parte dei 2156 padri conciliari, che li hanno approvati quasi all'unanimità. Paolo VI ha annunciato che la IV sessione — fissata nel 1965 — rappresenterà la definitiva conclusione del Concilio.

Nelle ultime sedute si era avuto un acceso contrasto fra la parte conservatrice e tradizionalista del Concilio e la parte progressista intorno allo schema sulla libertà religiosa.

Alla manovra dell'ala conservatrice di rinviare alla quarta sessione l'importante documento sulla libertà religiosa affidandosi a motivi procedurali formalmente validi ma che in sostanza perseguivano il disegno di ostacolare ancora una volta lo slancio innovatore della maggioranza conciliare, la parte progressista risponderà immediatamente con una petizione al Papa firmata da circa 800 padri fra i quali si notavano i nomi di Doefner, Léger e dell'americano Meyer con la quale si invocava almeno una dichiarazione di principio sulla libertà religiosa prima della conclusione della terza sessione.

La risposta di Paolo VI è stata negativa per le aspettative dei padri che avevano firmato la petizione e così, attraverso la parola del cardinale Tisserant, il Concilio ha preso atto della decisione papale per cui « la dichiarazione concernente la libertà religiosa sarà trattata dalla prossima quarta sessione del Concilio e, se sarà possibile, verrà discussa per prima ». Precedentemente il cardinale Tisserant aveva detto: « Molti padri, profondamente addolorati per il fatto che non abbia avuto luogo la votazione sullo schema di dichiarazione circa la libertà religiosa, hanno rivolto una supplica al Sommo Pontefice perchè tale votazione si svolgesse prima della fine dell'attuale sessione ».

Successivamente il decano ha così proseguito: « A nome del Santo Padre, faccio notare che il rinvio della votazione era stato deciso dal Consiglio di presidenza a stretta norma del regolamento, anche per rispettare la libertà dei padri conciliari i quali hanno il diritto di avere tutto il tempo e la calma necessari per esaminare con attenzione e in profondità uno schema di tanta importanza ».

Il contrasto dunque fra conservatori e progressisti sull'importante documento della libertà religiosa si trasferisce ora dall'aula conciliare nel segreto delle riunioni della intersessione. Su questo tema si svilupperà un vivace dibattito all'inizio della quarta sessione la quale concluderà il Concilio.

La terza sessione si è chiusa in un clima di delusione anche se non si può disconoscere che nella seduta conclusiva sono stati approvati tre schemi: quello sulla Chiesa cattolica, quello sulle Chiese cattoliche d'Oriente e quello sull'Ecumenismo. Il primo dei documenti (che riveste un interesse fondamentale) accoglie il principio della collegialità episcopale pur con gli emendamenti apportati dalla commissione teologica e che hanno riaffermato il primato del Papa.

Un tema, non meno scottante di quello della libertà religiosa, è stata la dichiarazione sugli Ebrei, che ha suscitato molte polemiche e che più volte rielaborato è stato alla fine approvato con 1657 voti favorevoli, 99 contrari e 242 riserve. Il testo, intitolato « *Dell'attitudine della Chiesa verso le religioni non cristiane* », è ritornato alla sua formulazione originaria, dopo che era stato — a giudizio della grande maggioranza dei vescovi — « minimizzato » durante l'intersessione. Esso si articola in cinque parti: un proemio, un invito al colloquio ed alla collaborazione nelle opere di bene con indulsti e buddisti, un invito alla reciproca comprensione con i mussulmani (è condannato lo spirito delle Crociate), un paragrafo dedicato agli ebrei ed alla fraternità universale, con il rigetto di qualsiasi discriminazione.

Il testo, notevolmente ampliato, è stato sostanzialmente riportato a quello primitivo, giacchè, ad esempio, si fa ora cenno al « deicidio » rigettando nel contempo ed escludendo le colpe, per la morte di Cristo, tanto del popolo giudaico di oggi quanto della maggior parte del popolo vivente al tempo di Cristo.

La Dichiarazione sui non cristiani è collegata allo schema « *De Ecclesia* », come una appendice. Il merito della dichiarazione risale al cardinale Agostino Bea, presidente del Segretariato per l'Unione.

« *Scrutando il mistero della Chiesa, il Concilio ricorda il legame che unisce il popolo del Nuovo Testamento e la discendenza di Abramo. In effetti la Chiesa del Cristo riconosce volentieri che l'origine della sua fede e della sua elezione si trova nei patriarchi, in Mosè, nei profeti. Confessa che tutti i fedeli del Cristo, figli di Abramo secondo la Fede* (Paolo, Gal., III, 7), *sono compresi nella vocazione di questo patriarca e che la salvezza della Chiesa è misticamente prefigurata nella liberazione del popolo eletto dalla terra della schiavitù.*

« *La Chiesa non può dimenticare di aver ricevuto la rivelazione dell'Antico Testamento di questo popolo, con il quale Dio, nella sua ineffabile misericordia, si è degnato di concludere l'antica alleanza; nè dimenticare che si nutre della radice del suo buon olivo, sul quale sono innestati i rami degli olivi selvaggi dei gentili* (Paolo, Rom., XI, 17-24). *La Chiesa crede che il Cristo, nostra pace, ha riconciliato i giudei e i gentili*

con la sua Croce e dei due popoli ha fatto un popolo solo (Paolo, Eph., II, 14-16).

« *La Chiesa ha sempre presenti le parole dell'apostolo Paolo sulla sua ascendenza: "Ad essa appartengono l'adozione filiale, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, ed anche i patriarchi; da essa il Cristo è uscito secondo la carne": il Cristo, figlio della Vergine Maria* (Rom. XI, 4-5). *La Chiesa ricorda che gli apostoli, fondamento e colonna della Chiesa, sono usciti dal popolo ebraico, così come molti dei primi discepoli, che annunciarono al mondo l'Evangelo del Cristo.*

« *Quantunque gli ebrei in gran parte non abbiano accettato il Vangelo, tuttavia, secondo la testimonianza dell'apostolo, a causa dei loro padri* (Rom., XI, 28-29) *restano ancora carissimi a Dio, i cui doni ed il cui richiamo non ammettono pentimento. Con i profeti e gli apostoli, la Chiesa attende il giorno conosciuto da Dio solo, in cui tutti i popoli invocheranno ad una voce il Signore e lo serviranno di comune accordo.*

« *Poichè resta grande il patrimonio spirituale comune ai cristiani ed agli ebrei, il Concilio incoraggia e raccomanda una conoscenza ed una stima reciproche, che nasceranno soprattutto da studi biblici e teologici e da dialoghi fraterni. Inoltre il Concilio, ricordando il patrimonio comune, severamente riprova le ingiurie dovunque inflitte dagli uomini deplora e condanna l'odio e le persecuzioni contro gli ebrei, perpetrate sia nel passato, sia nel tempo nostro.*

« *Tutti abbiano cura di nulla insegnare, nel catechismo o nella predicazione della parola di Dio, che possa far nascere nel cuore dei fedeli l'odio o il disprezzo verso gli ebrei mai il popolo ebraico sia presentato come una razza riprovata o maledetta, o colpevole di deicidio. Ciò che fu compiuto nella passione del Cristo, non può essere in alcun modo imputato all'intero popolo allora vivente, e ancor meno al popolo d'oggi. La Chiesa, inoltre, ha sempre insegnato e insegna che il Cristo si sottomise volontariamente alla passione e alla morte a causa dei peccati di tutti gli uomini, in virtù del suo immenso amore. La Chiesa, nella sua predicazione, deve dunque annunciare la Croce del Cristo come un segno dell'amore universale di Dio e la sorgente di ogni grazia* ».

Il documento sugli ebrei ha provocato le proteste del mondo arabo. Il presidente del « Fronte di liberazione della Palestina », Ahmed el Chukairi, nel corso di una intervista all'*Agenzia del Medio Oriente*, ha detto: « E' evidente che il sionismo internazionale tende a servirsi di questo documento per scopi politici e per ingannare, ancora una volta, l'opinione pubblica mondiale ».

Il direttore degli affari politici del ministero degli Esteri siriano, Shaker Mustafa, ha dichiarato che il documento conciliare sugli ebrei « determinerà un'impressione dannosa in quegli ambienti arabi ed islamici, i quali nutrono affetto per il Vaticano e collaborano con esso ». Intanto il governo della Giordania ha vietato l'accesso ai luoghi santi a tutti i vescovi che in Concilio hanno votato la dichiarazione sugli ebrei.

C. G. I. L.

(continua dalla 1.a pag.)

quanto riguarda le azioni articolate), dall'altro, soprattutto nel periodo pre-elettorale, si sono portate avanti una serie di agitazioni nel settore pubblico di estrema virulenza. Virulenza che, essendo risultata alla prova dei fatti inversamente proporzionale alla sua efficacia pratica, non poteva avere altro scopo se non quello di mettere i pubblici poteri in una situazione di difficoltà.

Il secondo problema, che è del resto strettamente legato al primo, riguarda i rapporti tra le correnti e la necessità di ritrovare un equilibrio ai vari livelli dell'organizzazione, equilibrio che sia corrispondente alla realtà delle varie forze. In mancanza di esso la capacità di azione unitaria del sindacato verrà ulteriormente indebolita con grave danno per gli interessi dei lavoratori.

Alla luce di questi fatti il prossimo congresso della CGIL assume una importanza decisiva e il contributo della corrente socialista potrebbe risultare determinante ai fini della affermazione di una linea politica e organizzativa che porti sempre più la CGIL su posizioni autonome ed unitarie.

Di PIETRO NENNI è uscito

20 anni di fascismo

A.P.T. AZIENDA PROVINCIALIZZATA TRASPORTI

p. a.

Bologna, Via Zamboni 26 - tel. 239.917 - 225.407 - 269.964

AUTOLINEE:

Bologna - Imola
Bologna - Cento
Bologna - Vignola
Bologna - Malalbergo
Bologna - Montecatone

Imola - Dozza - M. del Re
Montecalderaro - Castel San Pietro Terme
Recovato - Bologna
Rastellino - Bologna

SERVIZI TURISTICI per ogni località italiana o straniera

massima sicurezza massima comodità massima convenienza

Informazioni - preventivi a richiesta telefonando al 26.99.64

VITA DEI QUARTIERI

Presente e futuro del decentramento democratico

Inchiesta di Adalberto Pacetti

Esattamente mezzo secolo fa, verso la fine di Giugno 1914, le forze popolari bolognesi, dando al Partito Socialista 12.700 voti (su 25.550 votanti) permisero al futuro « Sindaco del pane » Francesco Zanardi di salire con una Giunta interamente socialista a Palazzo d'Accursio e di insediarsi in Aula di Consiglio in « nome del popolo bolognese ».

Perchè fosse a tutti manifesto il dichiarato programma di amministrare Bologna in nome del proletariato, divenuto ormai forte e cosciente, i socialisti issarono sul balcone del Palazzo d'Accursio la bandiera rossa con la falce, il libro e il martello, mentre i popolani bolognesi, che gremivano la piazza del Comuno, abbracciavano col loro grido di vittoria il Sindaco socialista Zanardi.

A quella prima conquista democratica e popolare dell'Amministrazione Comunale è idealmente allacciato, dopo esatti cinquanta anni di intensa storia, il balzo in avanti verso la democrazia amministrativa di Bologna, compiuto il 5 Giugno 1964, con la solenne seduta di insediamento dei nuovi Consigli di Quartiere, nel Palazzo del Podestà.

L'amministrazione Zanardi governava una città di 190.000 abitanti ed il colloquio diretto della Giunta con la popolazione risultava allora possibile, anche se difficile.

Molte iniziative e molti provvedimenti presi dalla prima amministrazione socialista del Comune di Bologna nacquero proprio da questo colloquio diretto: i suggerimenti e l'affiancamento del popolo furono fondamentali per la caratterizzazione e la forza dell'amministrazione Zanardi.

La sicurezza rivoluzionaria della Giunta Zanardi derivò dalla convinzione, da parte delle classi dirigenti e dell'autorità tutoria, che la voce del Comune socialista era veramente e completamente la voce del popolo e che il combattere Zanardi voleva dire combattere l'intera classe lavoratrice bolognese la cui forza e la cui decisione erano ormai ben manifeste.

Il Comune socialista visse allora una democrazia diretta, insostituibile ed infrenabile.

Col passare degli anni, dopo la parentesi fascista, questo colloquio diretto tra amministrati ed amministratori andò necessariamente affievolendosi con l'estendersi topografico della città e con l'aumentare della popolazione. Inoltre sorsero nuovi e più complessi problemi e i mezzi di comunicazione e di attività, ammodernandosi, sminuirono l'umanità del colloquio.

Oggi, che la popolazione bolognese è quasi tripla di quella che amministrò il buon Sindaco Zanardi, si imponeva « un ritorno alle origini » nei contatti tra amministratori ed amministrati, onde meglio aderire alle esigenze di questi ultimi: si imponeva cioè il decentramento amministrativo di Bologna.

Sono nate, pertanto, al suono del campanone del Podestà, il 5 Giugno 1964, nel territorio comunale, quattordici nuove « piccole città » ciascuna con un suo consiglio autonomo.

Hanno iniziato, così, la loro attività i Quartieri, dei quali ci ripromettiamo ora di esaminare in sintesi, dopo sei mesi di esperimento, i risultati per averne guida nel perfezionamento del decentramento amministrativo bolognese.

Nei successivi articoli esporremo le varie critiche ed alcuni suggerimenti con la massima obbiettività, convinti come siamo, che l'istituto dei Quartieri è ottimo e deve progredire in efficenza e democraticità.

Ci atterremo in questa nostra iniziativa, come ci ha suggerito l'Assessore Avv. Crocioni, alla cui passione e competenza è in gran parte dovuto il decentramento amministrativo di Bologna, alla massima di Gramsci: « Essere pessimisti nella critica, ma ottimisti nell'azione ». Diremo subito che nel complesso i Consigli di Quartiere hanno dato buoni risultati e che le deficenze riscontrate sono state inferiori alle previsioni, nelle quali era insita una certa naturale e paventata aspettativa di riscontrare fenomeni di eccessivo « quartierismo », di strumentalità, di politicizzazione, o di corporativismo .

Invece, come Zanardi nell'insediarsi a Palazzo d'Accursio, per la prima volta, chiese la collaborazione della minoranza, per amministrare in nome del popolo la città di « tutti » i bolognesi, così i nuovi Consigli di Quartiere, hanno già dimostrato una loro sintesi universale al disopra delle fazioni politiche, senza ancorarsi a precostituite maggioranze speculari dei raggruppamenti del Consiglio Comunale, operando con una dialettica nuova, aderente alla moderna sensibilità politica e amministrativa della popolazione

I Consigli di Quartiere hanno dato prova ancora una volta che, nella sostanza, « decentramento » equivale a « democrazia diretta », mentre per contro « centralismo » può essere talvolta anche involontariamente sede di velleità « autoritarie ».

Le amministrazioni dei Quartieri hanno interpretato la dinamica sociale e le esigenze delle quattordici « piccole città » bolognesi con una squisita sensibilità e con una passione democratica insperata in questo breve periodo, nel quale il caldo e le ferie estive nonchè la parentesi elettorale autunnale rappresentavano seri pericoli di apatia e di intossicamento per questi giovanissimi organi amministrativi.

I Consigli di Quartiere invece hanno superato magnificamente la prova ed hanno aperto la via a nuove e più concrete conquiste democratiche nella vita bolognese.

Con tale certezza ci accingiamo a trattare l'argomento nelle prossime settimane in coincidenza con il rinnovo del Consiglio Comunale e quindi dei Consigli di Quartiere.

ADALBERTO PACETTI

(1ª - continua)

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola

Costruzioni
e pavimentazioni stradali
Opere
idrauliche e di bonifica
Movimenti di terra
Impermeabilizzazioni

Via Calleghorie, 13
Telefono 30-07

Il giudizio della sezione "Ziliani„ sull' attuale situazione politica

Questo il documento conclusivo approvato all'unanimità nell'assemblea generale degli iscritti alla sezione « Ziliani-Buonvicini » (Bologna) il 5-12-1964.

« L'Assemblea, visto che nella recente prova elettorale, il Partito Socialista Italiano, nonostante i reiterati attacchi che da tutte le parti gli sono stati aspramente rivolti, ha resistito validamente e si è riconfermato come il terzo Partito italiano e che nella stragrande maggioranza delle Provincie e dei Comuni ha dimostrato di essere forza determinante per la politica di potere della classe lavoratrice, rileva che la fiducia nei nostri ideali continua ad essere largamente sentita dalle masse popolari e ciò nonostante la momentanea e difficile situazione del Partito.

Questa fiducia impegna tutti i Socialisti e particolarmente i Dirigenti, a tutti i livelli, ad una maggior aderenza alle istanze di base che l'assemblea esprime nel desiderio dell'Unità ai vertici del Partito.

Unità che può realizzarsi anche nel dissenso, purchè mantenuto nell'ambito del Partito e acquisti un largo vitale respiro, evitando così di isterilirsi in una quotidiana polemica che logicamente verrebbe sfruttata dai nostri avversari e disorienterebbe tutto il movimento operaio.

Il corpo elettorale ha ridimensionato la inutile e dannosa scissione secondo il suo reale valore di vertice, dimostrando che la presenza reale degli psiupini negli organi Parlamentari, sarebbe stata ridotta alla metà se le elezioni fossero state politiche, ma questo ridimensionamento sarebbe stato più forte se il Partito avesse potuto contare su una maggiore organizzazione.

Questo risultato ci offre un insegnamento, che è una lezione ed un monito insieme: — la base offre simpatia ed incoraggiamento alla corrente che lotta per l'affermazione delle sue idee nel Partito, ma la condanna quando si pone contro il Partito stesso.

Ciò però non significa che l'assemblea valuti il prezzo pagato alla scissione come un prezzo inevitabile, poichè ritiene che una politica più accorta e più ferma nei confronti della Democrazia Cristiana avrebbe certamente contenuto, se non evitato, la perdita subita.

Comunque la fiducia nel Partito, e non in questo o quel Dirigente, può portare l'ideale Socialista più avanti.

Nella zona di giurisdizione della nostra Sezione, il Partito ha vivacemente imposto la propria presenza attraverso un notevole volume propagandistico che ha dato i suoi frutti aumentando lievemente i suoi voti rispetto al 1963 e dimostrando ancora una volta che una saggia organizzazione di base è determinante per i successi di qualsivoglia politica.

L'Assemblea afferma che si presenta oggi più che mai indispensabile la necessità di unificare su basi democratiche tutti i Partiti Socialisti.

L'unificazione Socialista, affinchè sia un fenomeno di base e non di vertice, deve essere dibattuta efficacemente in modo serio, profondo e su vasta scala, quale premessa indispensabile per sviluppare nel nostro Paese il tema di un Partito Unico dei Lavoratori, il quale non dovrà essere posto su posizioni socialdemocratiche o comuniste, anche se questo non vuole significare che siano tutte valide quelle del P.S.I.

Indispensabile per noi è la formazione di un Partito Unico, dove la tematica Socialista nelle sue interpretazioni storiche, nei doverosi aggiornamenti secondo le nostre e le altrui esperienze e il pensiero delle avanguardie intellettuali, possa trovare il terreno ideale per un continuo, democratico confronto dialettico che indichi l'azione per l'affermazione del Socialismo in Italia.

I dati elettorali ci dicono anche che un Partito Unico dei Lavoratori e l'avanzata del movimento operaio, passano attraverso il rinnovamento del Partito Comunista.

E' inutile illudersi: la discussione, la polemica violenta e anche il tentativo di togliere ai lavoratori i motivi di scontento e di ingiustizia non riusciranno a muovere le masse comuniste, almeno per un lungo periodo. Quindi bisogna puntare al rinnovamento del P.C.I. dall'interno.

L'Assemblea afferma che è necessario

pertanto non sottovalutare, come purtroppo è stato fatto, gli sforzi rinnovatori dell'On. Amendola (vedasi il recente suo articolo su « Rinascita »), ma bisogna appoggiarli e sostenerli, laddove possono essere sostenuti. Critichiamone pure gli aspetti negativi, ma teniamo in gran conto quelli positivi e portiamo avanti il dialogo, diamogli forza, e qualcosa si muoverà anche nel Partito Comunista.

A tale scopo il Partito Socialista Italiano, senza tema di presunzione, deve con autorità farsi promotore e catalizzatore di tutti gli aspetti di tale importante problema. A tale proposito si presenta parallelamente davanti alla classe lavoratrice anche il tema dell'Unità Sindacale.

L'Assemblea afferma che esistono oggi in Italia le condizioni della formazione di un Sindacato Unico, indipendente dai Partiti, dal Governo e dal padronato. Affermazioni simili sono state fatte nell'ultimo convegno delle Acli ed in taluni settori della Cisl.

Maggior impegno ed interesse deve quindi porre il Partito nel Sindacato. E' indispensabile che la corrente Socialista all'interno della Cgil riprenda con forza a battersi contro ogni strumentalismo per prefigurare l'organizzazione Sindacale futura di tutti i lavoratori, contribuendo in tal modo a mantenere vivo il tema di un Sindacato Unico e Moderno, non protestatario, ma che si inserisca nel tessuto economico della società con proprie ed autonome iniziative.

L'Assemblea ribadisce con forza che lo sviluppo positivo degli argomenti sopracitati sia in connessione con il successo della politica di Centro-Sinistra, ed invita perciò la Delegazione al Governo e tutti gli Organi Direttivi del P.S.I. ad accentuare l'esigenza assoluta dell'attuazione del programma concordato e fa rilevare che la tendenza moderatrice esercitata da una parte della Democrazia Cristiana crea fatalmente nei compagni della base uno stato di perplessità e forse di sfiducia.

Si ricorda perciò che al Governo non ci si sta a tutti i costi!

Si denuncia anche che l'interpretazione Dorotea del Centro-Sinistra favorisce gli elementi moderati presenti all'interno della coalizione Governativa.

L'Assemblea si impegna ad impostare la campagna di Tesseramento sui temi politici succitati ed invita fin d'ora tutti i compagni, non solo a rinnovare la tessera del Partito per l'anno 1965, ma farsi promotori di una fattiva opera di proselitismo per dare maggior forza al proprio ideale Socialista.

L'Assemblea fa rilevare che nell'ambito della organizzazione interna del Partito sia indispensabile, onde evitare gravi e dannosi frazionamenti, che la rivista « Mondo Operaio » diventi lo strumento interno di dibattito di tutti i compagni sotto la scrupolosa osservanza della libertà di pensiero.

A tale scopo l'Assemblea suggerisce, per consentire un carattere di maggior immediatezza ai problemi politici di più o meno largo respiro, la trasformazione di suddetta Rivista in settimanale o al massimo quindicinale, mantenendo inalterato il formato, organizzandone una più larga diffusione, e, se possibile riducendone il prezzo. Il giornale « Avanti! » può così rimanere l'organo che rispecchia la politica di maggioranza democraticamente espressa nei Congressi.

Il delicato tema dell'« Organizzazione del dissenso » è vivamente sentito da tutti i compagni; e d'altra parte l'importanza del problema non consente di definirlo totalmente. Si può però pretendere che tutto sia detto nel Partito e tutto sia scritto nella stampa del Partito, consentendo la massima libertà di espressione alle minoranze.

Infine l'Assemblea invita tutti gli organi di Partito, Provinciale e Nazionale, a tenere in dovuto conto le speranze e le istanze espresse dalla base e chiede che per il prossimo Congresso Nazionale del P.S.I. non abbia a ripetersi la deprecata presenza di mozioni contrapposte, che, pur contenendo qualcosa di valido, obbligano i compagni ad una scelta perentoria che favorisce il frazionismo ed impedisce la democratica e unica valida espressione di volontà della base ».

UN VOTO DELLA SEZIONE «LIBERO ZANARDI»

«I compagni della **Sezione "Libero Zanardi"**, riuniti in assemblea la sera del 9 dicembre 1964, dopo aver udito la relazione introduttiva del compagno Giuseppe Dani — introduzione che ha dato l'avvio alla discussione sui problemi delle giunte, dell'unificazione socialista, del tesseramento, ecc. — e dopo ampio e responsabile esame della situazione politica nazionale e locale, anche alla luce dei risultati della recente consultazione elettorale, **esprimono i seguenti voti:**

per quanto riguarda la formazione delle **giunte** i compagni socialisti dei vari Comuni e Provincie dovrebbero avere libera scelta tra giunte di sinistra e giunte di centro-sinistra, tenendo presente naturalmente i rapporti di forza dei vari partiti, e dove sussista la possibilità di due scelte, debba essere favorito quel partito che ha nel programma tutti gli elementi di garanzia per una amministrazione sana e democratica, nell'interesse dei lavoratori;

per la formazione della giunta nel Comune e nella Provincia di Bologna, riconoscendo la validità dell'amministrazione di sinistra e la volontà di continuare questa politica, si auspica come unica soluzione **la formazione di una giunta di sinistra** però con la **categorica esclusione** del PSIUP dalla giunta;

per quanto riguarda la possibilità di una unificazione dei partiti socialisti, si riconosce la utilità di iniziare un dialogo tra la base del nostro Partito attorno a questo problema, ma si è altresì riconosciuta la immaturità della cosa;

si auspica invece una presa di posizione più energica del PSI, impegnato a livello di governo, anche per la ricerca di un accordo per la formazione di un fronte laico PSI-PSDI-PRI, per fare pressioni nei confronti della DC affinchè la realizzazione del programma governativo si traduca in realtà; solo una riuscita della politica del centro-sinistra potrà ridare fiducia all'elettorato e potrà far nascere le premesse per una unificazione non più dei soli socialisti, ma di tutto il movimento operaio, perchè si riconoscerà che non ha nessun valore la politica protestataria del PCI-PSIUP e verranno ridotte le distanze che impediscono oggi la formazione di un partito unico dei lavoratori;

per il tesseramento e reclutamento al PSI i compagni si impegnano a dare, come del resto per il passato, tutte le loro energie per la riuscita della campagna».

L'assemblea si è espressa alla totale **unanimità.**

UN VOTO DELLA SEZIONE «BONAZZI»

I compagni della Sezione cittadina «C. Bonazzi», riuniti in assemblea il giorno 14-12-1964 alla presenza del compagno Mauro Formaglini per discutere la situazione politica e organizzativa del Partito alla luce dei recenti risultati elettorali e nel quadro della campagna di tesseramento;

auspicano un maggiore impegno e una maggiore spinta del Partito a livello di governo, atti a portare a rapida conclusione il programma e le riforme a suo tempo concordato;

invitano i rappresentanti del Partito Socialista Italiano affinchè pur nelle obiettive difficoltà in cui si è costretti ad operare sul piano politico ed economico, si impegnino a salvaguardare gli interessi e i diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro, contro l'offensiva della destra economica italiana e per acquisire agli ideali socialisti una ancora più larga fiducia dell'elettorato italiano.

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16

Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE

ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO DI AZOTO

RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorrea alveolare - Jonoforesi

Convenzionato con tutte le Mutue

Leggete

I libri del

G A L L O

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e

Lavanderie Meccaniche Municipalizzate

sono al servizio della città e dei cittadini

LA PAGINA DEI GIOVANI

Studenti uniti per rinnovare la società

Si è svolta, la sera di venerdì 11 presso il Circolo di Cultura, l'assemblea della Unione Goliardica Bolognese, l'associazione degli studenti universitari che raccoglie anche le forze socialiste. Nel corso dell'assemblea, tra gli altri interventi degli studenti socialisti, il nuovo compagno Paolo Vincieri ha voluto offrire un proprio positivo contributo alla discussione con un lungo intervento di cui riteniamo opportuno riportare ampi stralci per lo sforzo di chiarificazione ideologica politica e operativa che assume una sua validità ai fini di una ripresa organica e meditata del dibattito sui problemi della scuola e della società moderna.

Ciò che invece mi propongo di trattare cercando di essere quanto mai breve e conciso, è la funzione che può e deve avere la nostra associazione sia nell'ambito dell'Università che della società. Indispensabile a questo fine è però che ci sia fra di noi una unità che non appaia tale soltanto all'esterno bensì una concordia e unità reali, unità da una concreta volontà di rinnovamento. L'attività finora svolta dalla nostra associazione non può dirsi del tutto soddisfacente: e ciò io lo riferisco sia da quanto mi riferivano mercoledì sera alla riunione dei giovani socialisti, i compagni qui presenti, sia da quanto io stesso ho potuto per due anni constatare dall'esterno, dico dall'esterno perchè non ho potuto in questo tempo partecipare ad una attiva vita politica. Ora, venendo al primo punto, nell'ambito della Università, il primo compito che una associazione come la nostra deve svolgere è quello di cercare, nei limiti naturalmente delle sue possibilità, di sensibilizzare il più possibile i giovani sia ai problemi che li riguardano in modo particolare come studenti, sia ai problemi, compiti, doveri, e ovviamente diritti, che li riguardano in quanto giovani.

Il più grave, e antico io direi fenomeno, tuttavia che ostacola ogni nostro buon proposito è il qualunquismo e l'indifferentismo dei più. Indifferentismo quanto mai dannoso dal momento che non si chiede come prima cosa ai giovani di occuparsi di problemi sociali in generale, bensì di problemi che li interessano personalmente e dalla risoluzione dei quali dipenderà poi tutta la professionale vita seguente. Che il qualunquismo sia anche un problema individuale di cattiva volontà non lo metto certamente in dubbio ma se ci limitassimo in questa critica cadremmo nell'errore di coloro che a tal punto credono nella funzione della personalità nella storia, da considerare la volontà degli uomini, «absoluta», sciolta cioè da legami ambientali e situazionali. Ma questa soggettivistica tesi non soddisfa certo chi come noi è abituato a ricercare nelle strutture sociali le cause condizionanti l'agire e il pensare degli individui, bensì partendo da questa consapevolezza dobbiamo far sì che queste nostre associazioni in quanto di esse fa parte il gruppo più cosciente dei giovani, operi da un lato sui giovani stessi (studenti) per sensibilizzarli e dall'altro combatta per un effettivo rinnovamento delle strutture sociali. Ed è per questo che il primo posto in questa opera io ritengo debba averlo la nostra associazione, come la sola che riconosca la natura classista della nostra società. Se ci è chiaro infatti che questo pernicioso qualunquismo non è affatto casuale e non dipende del tutto dalla volontà dei singoli bensì è alimentato dalla classe borghese per mantenere il suo dominio, ci appariranno allora quanto mai chiare anche le linee fondamentali direttive della nostra azione.

Bene: se tutto ciò è valido il primo nostro compito dovrà essere allora quello di cercare una collaborazione con le altre associazioni non già per paura di un isolamento dell'U.G.B. bensì perchè io credo che le divergenze che ora ci separano possano venire a poco a poco superate sì da creare le condizioni per la creazione di una unica organizzazione studentesca che unisca i giovani attraverso la cosciente partecipazione attiva. Ciò si potrà ottenere se domani le associazioni saranno autonome e indipendenti dai partiti e non come ora è il loro riflesso.

Permettetemi a questo punto di fare alcune considerazioni. Dicevo prima che **la nostra associazione è l'unica a riconoscere la natura classista della nostra società e che questa consapevolezza deve aiutarci nel comprendere i negativi fenomeni della nostra società, e a superarli.** Ora, è questa nostra ispirazione marxista di ostacolo alla collaborazione con le altre, permettetemi di fare dell'ironia, «associazioni libere»?

Io ritengo di no, per il fatto che è nell'interesse di tutti i giovani potere dedicarsi agli studi senza difficoltà economiche e non avere preoccupazioni per il domani, una democratizzazione dell'Università è del pari nell'interesse di tutti i giovani, e così anche gli altri aspetti fondamentali sono di interesse comune. Ora, vi sono due modi per incidere nelle strutture sociali e cioè quello diretto, proprio dei partiti, quello indiretto, che è invece proprio delle varie associazioni culturali. Infatti una volta accettato che l'associazione studentesca deve essere libera da influenze e interferenze di carattere ideologico in senso stretto, e cioè filosofico, null'altro compito le rimane che aiutare i giovani a divenire coscienti dei problemi loro e sociali. Perchè infatti i giovani vedano le cose in modo non più spontaneo ma cosciente è quanto mai necessaria l'opera autoeducatrice ed educatrice insieme dell'associazione studentesca. Questo io lo chiamo un incidere in modo indiretto sulle strutture perchè io credo fermamente che i giovani una volta coscienti si accorgeranno della divisione in classi della nostra società e dei tentativi della borghesia di farci apparire questa nostra come società del benessere e dei metodi che usa per occultare la miseria, sì che poi diventati uomini e cittadini opereranno per incidere in modo diretto e concreto sulle strutture per rinnovarle. Dunque, constatato che è del pari interesse di tutti i giovani una democratizzazione della scuola se noi veramente considereremo più valido per i nostri fini questo metodo che io ho definito indiretto, allora io credo che l'unità non sia sola una prospettiva del domani ma può essere una realtà di oggi. Ma se questo può essere il fine che ci proponiamo la realtà che ora ci sta davanti è una altra. Ora, come dicevo, le associazioni sono divise, così come certi partiti, più per divergenze di sovrastrutture che sulle strutture. Comunque sia nell'immediato bisogna tener conto di questo dato di fatto ed è necessario che la nostra associazione così come ha fatto in passato prenda decisioni autonome.

Nel momento presente deve strenuamente battersi contro il piano Gui e nel cercare di sensibilizzare i giovani ai problemi che li riguardano sarà opportuno indire dibattiti e conferenze che abbiano il carattere della frequenza e della concretezza e per quanto riguarda la presa di posizione contro eventuali direttive governative contrarie all'interesse degli studenti, l'U.G.B. deve sapersi battere con tutte le sue forze e deve al fine se necessario sapere organizzare un vero sciopero generale e continuato che paralizzi la vita dell'Università. Quindi, azione culturale ma non puramente teorica bensì teorica e pratica insieme, quindi una posizione chiaramente combattiva.

Infine per quanto riguarda i rapporti fra l'Università e la società la nostra associazione deve cercare con ogni mezzo possibile di attirare l'attenzione della cittadinanza sui problemi della nostra vita di studiosi, e di spiegare e far capire come l'Università non deve essere soltanto un luogo dove ci si va ad informare, bensì dove ci si forma e ci si prepara in modo particolare alla vita.

E l'Università in quanto è il più alto centro di cultura della nazione non può isolarsi ed ignorare i problemi della società ed è per questo che io proporrei se non è già stato fatto in passato che la nostra associazione si impegnasse in modo concreto per attuare nei limiti del possibile un incontro fra mondo studentesco e mondo del lavoro. E cioè un avvicinamento fra studenti universitari ed operai. Il che si potrà attuare mediante conferenze in cui si ricerca in modo particolare la presenza degli operai e mediante nostre visite alle fabbriche. Potrà qualcuno pensare che tanti sono i nostri problemi che non c'è fra l'altro nemmeno il tempo materiale per questa iniziativa. Ebbene, riconosco che non abbiamo a nostra disposizione un gran tempo ma poichè d'altra parte perciò che si ritiene indispensabile alla fine il tempo si trova io penso che con buona volontà, si possano nell'immediato, fare almeno dei (timidi) tentativi in tal senso.

Se infatti uno studente ignora la vita della fabbrica oggi che la fabbrica è diventato il più importante centro di lavoro

della nostra società, e ignora d'altra parte le condizioni di vita degli operai che costituiscono per la loro particolare condizione di classe subalterna, l'avanguardia cosciente della società, se uno studente dicevo ignora tutto questo, mi sembra che non possa dirsi completa la sua formazione. Ora, dal momento che l'Università non prende iniziative in tal senso, e neanche le pensa, per ragioni più che mai evidenti, io ritengo che in quest'opera possa particolarmente distinguersi la nostra associazione. (Ripeto che per l'immediato sono sufficienti i tentativi). Ed anche qui, naturalmente, non dovremo cercare fra studenti ed operai una solidarietà contro la borghesia, bensì soltanto una conoscenza dei rispettivi mondi consci che una conseguente progressista presa di posizione politica sia una conseguenza di questo raggiunto cosciente modo di vedere le cose.

Dunque, riepilogando, tre sono i punti su cui mi sono soffermato: 1) unità; 2) azione concreta all'esterno; 3) incontro del mondo studentesco col mondo del lavoro.

PAOLO VINCIERI

La parola ai nuovi iscritti

GIANNI SABATINI:

Una adesione politica, ideologica e morale

Non è certo facile spiegare in poche righe le ragioni che spingono un giovane (in generale) e me in particolare ad iscriversi ad un partito.

La difficolta deriva dal dover elencare le varie fasi di sviluppo e di trasformazione che sono proprie della multiformità del pensiero giovanile e che nel mio caso derivano dall'interesse alla lettura, alla discussione ed alla critica (anche di me stesso).

Non voglio qui dilungarmi in una dettagliata trattazione delle varie fasi del mio pensiero fino ad oggi; mi limiterò semplicemente ad esporre quelle che sono le ragioni essenziali che mi hanno spinto ad iscrivermi alla F.G.S.

Penso infatti che l'adesione ad un partito (è specialmente ad una Fed. giov.) non rappresenti soltanto una adesione politica, ma anche ideologica e morale.

Vedo infatti il P.S.I. come lo strumento politico per mezzo del quale il Marxismo può attuarsi nella società moderna con una «prassi» nuova e sempre rinnovabile e modificabile non ancorata a schemi dogmatici e demagogici.

Il P.S.I. infatti mi pare assolva a questa funzione di emancipazione della classe lavoratrice verso nuove mete, con metodi di attuazione che ricercano un dialogo aperto e sincero con masse che finora erano precluse a qualsiasi tipo di discorso. E' appunto questo «trait d'union» fra il materialismo storico e la realtà sociale moderna che permetterà, a mio parere, l'istaurarsi di una nuova visione della funzione della società e della cultura per l'inserimento della classe lavoratrice alla direzione dello Stato. Ciò comporta definire, fuori da ogni schematismo ideologico, il rapporto che deve esistere tra il partito e la società in cui è chiamato ad operare.

Il P.S.I. ha perseguito e persegue da lungo tempo una politica di sviluppo democratico in ogni campo, rivolta ad aprire la via al Socialismo attraverso una graduale edificazione di nuove «strutture» che incidano sempre più profondamente sulla vecchia struttura capitalistico-borghese.

A questa che definirei l'adesione politico ideologica aggiungo infine l'adesione morale che non è altro che un impegno di lavoro, di attività e coscienza nel divulgare, nei limiti delle mie possibilità, l'ormai vecchio ma sempre nuovo messaggio del Socialismo.

SANDRO TASSANI:

Sono con voi per la libertà la giustizia e la pace

Due eventi di incalcolabile valore hanno caratterizzato lo scorrere di questo ultimo decennio.

Due enormi montagne di ghiaccio e di incomprensione accumulatesi attraverso i secoli si sono liquefatte se non completamente almeno tanto da permettere il passaggio, libero da ogni pregiudizio, di idee e pensieri. Dialogo. Gli uomini dopo aver sino dai primordi del mondo, picchiato la testa gli uni contro gli altri si sono finalmente accorti (forse perchè se la erano completamente spaccata) che dentro di questa vi erano delle idee tutte altrettanto valide.

Pare anche che più o meno contemporaneamente si scoprì che queste idee si potevano liberamente comunicare.

Tre grandi uomini si occuparono di dimostrare tale possibilità a tutto quanto il genere umano: Giovanni XXIII, Kennedy e Kruscev.

E se Kennedy e Kruscev hanno saputo intendersi fra di loro, Giovanni XXIII seppe parlare e farsi capire da tutta l'umanità.

Seppe dialogare apertamente con tutti perchè seppe dimenticarsi di essere il Papa circondato dalla sua corte, e rivolgersi a tutto il mondo, come uomo cattolico e non come capo, con quella sua carica di umanità, parlando col cuore in mano, quel cuore che, appunto perchè cattolico, sapeva comprendere ogni uomo; quel cuore così totalmente ecumenico del Pontefice che per primo si ricordò di fabbricare i ponti con tutti il mondo e non solo con i suoi figli spirituali.

Tutti lo compresero perchè parlava al mondo dei suoi desiderii, perchè aveva saputo scoprire che la Chiesa è e deve essere immersa nel mondo moderno per essere coerente ai suoi principi.

Perchè aveva riaffermato finalmente dopo secoli di abbandono, quelle dottrine proprie della chiesa, ma che erano da questa (cioè dagli uomini che la formano) state abbandonate.

Dottrine che esprimono appunto il desiderio di tutti gli uomini stanchi di soprusi, guerre, ingiustizie: libertà, giustizia, pace.

Imperativi che sempre furono e sempre saranno per ogni cristiano.

Per tutto questo, e non per altro, io sono qui fra voi socialisti, e mi permetto di considerarmi tale.

Per tradurre in pratica gli ideali sociali propri della mia dottrina morale, perchè io sono convinto che proprio voi che vi professate non cattolici siete i più vicini a noi quando si tratta di combattere fianco a fianco contro qualsivoglia ingiustizia.

Guardiamo quello che ci unisce non quello che ci separa e diamoci la mano per combattere la nostra guerra politica economica e sociale.

VITA DELLA F.G.S.

★ Mercoledì sera, presso la Federazione, ha avuto luogo **la riunione della nuova Commissione Stampa e propaganda della Federazione Giovanile** allo scopo di individuare e preparare un piano concreto di attività dei giovani socialisti nel settore. I compagni della Commissione hanno assunto l'impegno di svolgere un'azione di coordinamento dell'attività sin qui svolta dalla F.G.S. nel settore della stampa, nell'intento di sensibilizzare tutto il Partito attorno ai problemi delle giovani generazioni ed alle esigenze di cui la F.G.S. si fa portavoce.

★ Sempre mercoledì sera ha avuto luogo **la seconda riunione della Commissione Studenti universitari della Federazione Giovanile** per proseguire la discussione sull'azione politica e la presenza organizzativa della rappresentanza socialista nella Unione Goliardica Bolognese.

Nel corso della riunione si è discusso l'impegno politico e programmatico che, a parere degli universitari socialisti, deve caratterizzare l'azione politica dell'U.G.B. nei prossimi mesi.

Dopo un lungo dibattito sullo schema di documento presentato dai compagni Martini e Priore, gli studenti socialisti hanno concordato la presentazione di tale documento, come contributo autonomo e originale della F.G.S., alla prossima assemblea dell'Unione Goliardica.

A conclusione della riunione, la Commissione ha approvato all'unanimità un Ordine del Giorno sui problemi della scuola italiana, da inviarsi ai massimi rappresentanti socialisti al governo:

«La Commissione Studenti della Federazione Giovanile Socialista di Bologna, riunitasi il giorno 16-12-64, ha esaminato e discusso il piano per la scuola italiana presentato dal ministro Gui; la Commissione ha concluso che tale piano riforma solo tangenzialmente la precaria situazione della scuola italiana; fa quindi voti affinchè la delegazione socialista al governo della Repubblica assuma un atteggiamento consapevole al riguardo e s'impegni ad operare per una reale democratizzazione della scuola nel nostro Paese».

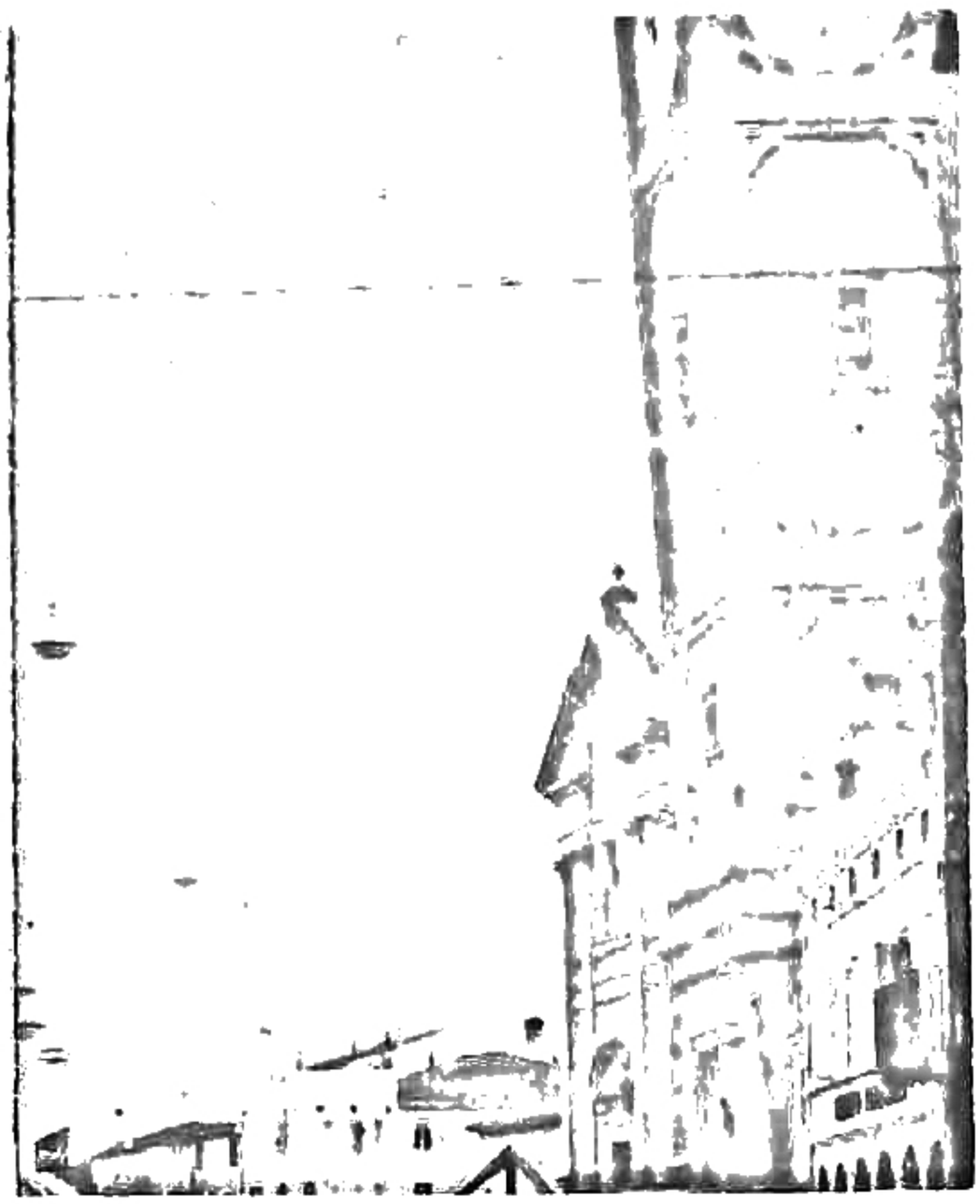
La Commissione ha infine proceduto alla nomina del proprio responsabile, indicato nella persona del compagno **Giuliano Cazzola**, con la collaborazione diretta dei compagni **Martini** e **Priore** per i necessari collegamenti con gli organismi universitari. **Per il settore della scuola media**, sono stati incaricati i compagni **Giovanni Scabia** e **Sandro Tassani.**

LE NOVITA' LIBRARIE

Pubblichiamo un passo di

20 ANNI di fascismo

di Pietro Nenni



Sono raccolti in questo volume diversi scritti di Pietro Nenni, stesi in diversi momenti durante il periodo del suo Esilio in Francia e riferiti a differenti momenti della vita e della attività politica dell'autore. Essi videro la luce in Italia, dopo la liberazione, in tre diversi volumi, che qui citiamo: PIETRO NENNI, *Sei anni di guerra civile*. Milano-Roma, Rizzoli, 1945; PIETRO NENNI, *Pagine di diario*. Milano, Garzanti, 1947; PIETRO NENNI, *Taccuino 1942*. Milano-Roma, Edizioni Avanti! 1955.

Rispetto a quelle precedenti edizioni, peraltro, questo volume presenta alcune differenze. Di *Sei anni di guerra civile* si sono riscontrate sulle fonti originali, e restaurate secondo l'esatta lezione, le citazioni talvolta imprecise perchè riportate a memoria o da fonti incomplete all'atto della prima stesura: le fonti sono indicate in nota. Il testo di *Pagine di diario* è stato confrontato con il manoscritto originale, la cui versione è stata seguita nei casi di discrepanza con quella della edizione italiana sopracitata: ne risulta inoltre un arricchimento di parti inedite, omesse nella precedente edizione. Il *Taccuino 1942* ripete l'edizione del 1955, già allora ricavata dall'originale manoscritto.

L'opera *Sei anni di guerra civile* e il capitolo *Sulle strade della rotta in Francia* dell'Opera *Pagine di diario* erano stati scritti in lingua francese; la traduzione è dovuta a Giuliana Emiliani (Nenni), tranne le parti aggiunte in questa edizione, tradotte dalla curatrice.

All'interno dell'opera *Pagine di diario*, la narrazione si riferisce a periodi diversi e accavallati con quelli trattati negli altri due volumi. Anzichè smembrare le tre opere, che appaiono dotate di una propria unità interna, per disporne le singole parti secondo un criterio cronologico riferito alle vicende narrate, si è preferito pubblicarle seguendo l'ordine della loro uscita in Italia, pur con gli aggiornamenti cui si è fatto cenno.

La disposizione cronologica sarebbe comunque risultata la seguente (che qui viene proposta con riferimento alla paginazione di questo volume e ai titoli dei capitoli, riportati anche al piede delle pagine dispari): *Cose vissute* (p. 165) da *Pagine di diario*; *Ultimo incontro al bivio del destino* (p. 11), *Quando Mussolini era un rosso* (p. 16), *Le agitazioni del dopoguerra* (p. 32), *Le squadre di azione* (p. 57), *La crisi socialista* (p. 82), *La marcia su Roma* (p. 97), *Il delitto Matteotti* (p. 118), *Il 2 dicembre di Mussolini* (p. 136), *Panorama dell'Italia in camicia nera* (p. 157) e *Lettera aperta ai miei lettori* (p. 160), cioè l'intera opera *Sei anni di guerra civile*; *Sulle strade della rotta in Francia* (p. 233) da *Pagine di diario*; *Taccuino 1942* e *Codicillo 1943*, cioè l'intera opera *Taccuino 1942*; *Parigi - Montaco - Roma in vagone cellulare* (p. 278) da *Pagine di diario*.

Riferendosi gli avvenimenti narrati, in particolare, alla nascita e all'avvento del fascismo in Italia e alla sua sconfitta in Italia e in Europa, l'autore ha scelto per questo volume il titolo *Vent'anni di fascismo*, analogo a quello di una raccolta di alcuni degli scritti qui pubblicati, apparsa in Francia su licenza delle Edizioni Avanti! (PIETRO NENNI, Vingt ans de fascisme. De Rome à Vichy. Paris, François Maspero, 1960). Pure dell'autore sono i titoli dei singoli capitoli, ripresi dalle precedenti edizioni.

A integrare la bibliografia di Pietro Nenni riferentesi all'arco di tempo trattato in questo volume, giova ricordare altre due opere dello stesso autore: *Il Diciannovismo* (Collana « Storia del movimento operaio »). Milano Edizioni Avanti!, 1962 e *Spagna* (Collana « Saggi e documentazioni »). Milano, Edizioni Avanti!, 1958.

Qui di seguito pubblichiamo un brano della novità Avanti!.

IL MARTIRIO DI MOLINELLA

Nella notte profonda si distingueva appena il mormorio sommesso delle voci. Dei contadini e delle contadine arrivavano, pronunciavano la parola d'ordine e attraverso un sentiero s'avviavano ad una capanna che in autunno serviva da luogo di convegno per i cacciatori. Tutti erano preoccupati di non fare rumore.

Seduti per terra, contadine e contadine facevano cerchio attorno ad un compagno appena giunto da Roma.

« Il "vecchio" sta bene? » domandavano.

« Benissimo ed è orgoglioso di voi. Dice che bisogna resistere ad ogni costo ».

« Resisteremo! »

« Digli che compieremo sino all'ultimo il nostro dovere. Ma che è diventato quasi

sovrumano lottare contro gli agrari, contro i fascisti e contro il Governo».

«Sentite», disse uno dei contadini nel quale si poteva individuare un dirigente dal rispetto dal quale lo si vedeva circondato, «sentite: ho avuto a Bologna una lunga conversazione con il nostro consulente. E' andato dal Prefetto; ha protestato contro lo scioglimento del nostro sindacato e contro la confisca dei capitali della nostra cooperativa; ha contestato la legalità del decreto col quale si sono compiuti questi abusi. Il Prefetto gli ha risposto che la nostra agitazione è uno scandalo, e che il Governo è deciso a stroncarla una volta per sempre...».

«Vedremo».

«L'ordine dei fascisti è perentorio: 'Nessun operaio può essere assunto se non è in possesso della tessera dei sindacati fascisti'».

«Mai!» interruppero una cinquantina di voci.

«Siamo d'accordo: mai! Ma intanto bisogna organizzare la resistenza. Il compagno» e designò il nuovo arrivato da Roma «porta qualche soccorso. Bisogna fare un elenco di quelli che hanno maggior bisogno».

L'oratore tacque.

«Ci sono i M... che si trovano in miseria assoluta. Credo che sia da due giorni che non mangino, e i loro bimbi sono ammalati».

«Va bene: avranno duecento lire».

«E tu, Giuseppe?».

«Non vi preoccupate per me, compagni. Ho portato al Monte di Pietà parecchie coserelle. Per cinque giorni ancora posso tirare innanzi».

«Ci sono anche gli S... Il nonno è all'Ospedale. La madre è tisica. Ieri ancora è andata a spigolare, e i fascisti l'hanno picchiata e l'hanno abbandonata svenuta in mezzo alla strada».

«Non dimenticate Caterina R... Da cinque giorni è a letto in seguito all'aggressione della settimana scorsa. I suoi bimbi non hanno neppure il pane».

«Va bene. Ci saranno cinquanta lire per tutti quelli che hanno dei bambini. Gli altri, noi, cercheremo di arrangiarci come potremo».

Il forestiero fece cenno di voler parlare. Si fece un silenzio di tomba.

«Tutti gli operai» disse «hanno gli occhi fissi su di voi. La vostra battaglia costituisce uno degli episodi più gloriosi della lotta di classe. Il "vecchio" è orgoglioso di voi. Disgraziatamente non siete alla fine delle vostre sofferenze. A Roma circolano voci che alla fine del mese sarete sfrattati.

«...Mi hanno detto che dovevo andarmene, e sono quarant'anni che abito nella fattoria».

«Anch'io».

«Anch'io».

Il forestiero continuò:

«Vi strapperanno alle vostre case, come vi hanno strappato alla terra che per tanti anni avete fecondato col vostro sudore».

«Resisteremo lo stesso».

«Siete ammirevoli. Questa sera io sono qui solo per dirvi che gli operai del mondo intero vi ammirano».

Dal di fuori si udì un fischio. Era il segnale convenuto di pericolo. Il silenzio fu di nuovo completo. A un gesto del capo un primo gruppo di donne uscì. Si vedevano sul loro visi i segni della stanchezza, ma negli occhi bruciava una fiamma d'orgoglio.

A poco a poco i congiurati si dispersero nelle tenebre. Un ultimo gruppo restò per studiare le misure di difesa che si potevano ancora adottare per impedire gli sfratti.

Quei contadini e quelle contadine sentivano che il nemico era sul punto di schiacciarli, ma non cedevano, non volevano cedere.

Avevano dato alla causa della libertà operaia sette morti, parecchi feriti; il loro capo, il "vecchio" come lo chiamavano, Giuseppe Massarenti, si trovava a Roma, sorvegliato dalla polizia, in attesa di essere confinato; il giorno prima settantacinque appartenenti alla lega erano stati arrestati; per i braccianti rossi non c'era diritto al lavoro, nè protezione legale, nè diritto alla vita.

Una carogna di nome Regazzi, alla testa di una banda di bruti, conduceva l'offensiva per conto degli agrari. Niente veniva risparmiato, dallo scherno all'assassinio. Parecchie donne erano state catturate, svestite, dipinte di rosso e fatte camminare nelle strade del paese tra i lazzi degli scherani in camicia nera. La cooperativa, una delle più fiorenti d'Italia, era stata confiscata. La notte, come per gioco, si accerchiavano le case di lavoratori iscritti alla lega e, per ore intere, gli agrari si divertivano a sparare fucilate contro le porte e le finestre. Tanto meglio se una pallottola uccideva o feriva qualcuno! I pozzi erano stati avvelenati. Proibito ai commercianti di vendere ai «rossi». Se un bimbo si ammalava gli si rifiutava l'assistenza medica. Dove succedeva tutto ciò?

In che barbara regione dell'Africa equatoriale?

No, non cercate così lontano. Tutto ciò succedeva in Italia, a Molinella, a venti o trenta chilometri da Bologna, culla delle lettere e della filosofia. In questa zona dell'Emilia il movimento socialista aveva raggiunto molto prima della guerra, un notevole sviluppo politico ed economico. Si doveva ai socialisti la prosperità economica della regione e l'equilibrio morale e politico che ne derivava. Grandi cooperative di lavoro e di produzione erano sorte, allo scopo di sottrarre i lavoratori allo sfruttamento padronale. La logica della lotta di classe voleva dunque che le prime offensive fasciste fossero dirette contro questo fortilizio del socialismo.

L'incendio, il delitto, il ladrocinio erano i mezzi adoperati dal fascismo agrario contro i lavoratori della terra. Tutto ciò che era stato creato nel campo cooperativo e sindacale era stato distrutto. Con il ferro e con il fuoco, gli agrari avevano imposto di nuovo la loro dominazione.

Quando Mussolini prese il potere sopravviveva ancora qualche libero sindacato. Tutto fu messo in opera per sopprimerlo.

L'ammirevole resistenza dei contadini di Molinella durò sino al giorno in cui, gli atti seguendo alle minaccie, più di 200 famiglie furono caricate su autocarri e disperse in ogni angolo di Italia e persino nelle colonie, per sopprimere il loro centro di resistenza.

Tuttavia per arrivare a questo risultato c'erano voluti cinque anni; cinque anni durante i quali, di fronte alla vigliaccheria delle classi dirigenti, pronte a rinnegare la libertà divenuta un ostacolo alla loro dominazione, un pugno di contadini e contadine non piegò nè di fronte alle minaccie, nè sotto la violenza.

Oggi lo Stato fascista si atteggia a trionfatore. E lo è.

Non ci sono più leghe, non ci sono più sindacati, non ci sono più cooperative. I padroni dettano la legge. Massarenti, che durante trenta anni è stato l'animatore della battaglia sociale di contadini, è confinato in un'isola. Altri capi più giovani sono in prigione. Si è giunti ad abbattere nei cimiteri le pietre tombali sulle quali erano scritti i nomi dei morti per la difesa del diritto sindacale.

Eppure! Eppure non si pronuncia il nome di Molinella senza sollevare in ogni cuore un fremito di speranza.

Il contadino curvo al duro lavoro, tace ma ricorda e pensa. Egli sa che lo sforzo associato dei lavoratori ha fatto di Molinella, un tempo terra di morte e di desolazione, una delle zone più fertili. Sa che l'organizzazione ha fatto del contadino, che era uno schiavo, un uomo. Sa che quando ha perduto la libertà politica e la libertà sindacale ha perduto anche il benessere. Fascismo è per lui sinonimo di schiavitù e di miseria; socialismo significa libertà e benessere. La bandiera nella quale ha fede, è ancora la bandiera rossa, che ha dovuto sotterrare nel campo. Non ritenetevi troppo sicuri di voi, o grassi agrari emiliani. Siate guardinghi.

C'è una fiamma negli occhi dei contadini, una fiamma d'odio. Giorno verrà in cui vi pentirete di aver fatto ricorso al terrore per schiacciare il diritto.

LE ARTI

La ricerca figurativa di Luciano De Vita

Da tempo assistiamo all'attività sempre più intensa degli artisti stranieri in Italia, specialmente degli americani che trovano nella nostra Penisola una specie di Mecca. Molti «viaggi di istruzione» si tramutano, spesso, in veri e propri trasferimenti, in emigrazioni di lavoro. Più rara, invece, la notizia di emigrazioni di italiani in America, più difficile l'invito ad esporre oltreoceano per i nostri pittori e scultori. Il giovane artista italiano non sogna più il viaggio a Parigi — del resto oramai alla portata di tutti — ma agogna la ben più difficile mostra a Nuova York. Le ragioni sono ovviamente comprensibili, da che il paese del dollaro è divenuto il principale acquirente dell'arte moderna.

Tra i rarissimi casi di «emigrazione» — sia pure temporanea — abbiamo già segnalato quello fortunato dell'incisore anconitano (ma bolognese d'adozione) Luciano De Vita, uno dei migliori acqualortisti italiani, attualmente titolare di cattedra della Scuola di Incisione all'Accademia di Brera a Milano. De Vita, infatti, che ha ricevuto l'invito ad esporre a New York, ha tenuto in quella metropoli una riuscitissima mostra personale alla *Osborne Gallery*. Alcuni giornali americani, come gli autorevoli *New York Times* e l'*Herald Tribune*, hanno dedicato largo spazio alla grafica di De Vita, mettendone in risalto le qualità intrinseche di fantasia e di vigore plastico, nonchè la moderna vitalità figurativa. La mostra, che comprendeva una sessantina

di opere grafiche eseguite dal 1952 al 1963, ha riscosso un caldo successo di critica e di pubblico.

De Vita, che non è nuovo al successo, avendo tra l'altro ottenuto significativi riconoscimenti alla Biennale di Venezia, e, recentemente, in quella di San Paolo del Brasile, ha interessato la critica nordamericana proprio per la sua particolare proposta figurativa, d'indubbia originalità e di fondata solidità estetica. In effetti, la proposta avanzata dall'incisore anconitano-bolognese, che è di attualissimo interesse culturale, trova origine nel terreno della più consapevole ed autentica avanguardia, ma non ignora l'apporto della tradizione artistica e dell'immaginazione. Più che sulle aggiornate formule di moda, dei *revivals* culturali, De Vita punta sulle risorse della propria immaginazione e sulle proprie qualità, non disdegnando ovviamente ciò che di più interessante gli offre l'esperimentalismo contemporaneo.

De Vita, che ora sta compiendo una serie di splendide illustrazioni per la « Divina Commedia », è un artista indipendente, svincolato dalle conventicole informali; è piuttosto un ricercatore solitario, libero ed estroso, poco incline all'intruppamento.

La recente mostra nouvayorchese, che lo ha imposto al pubblico nordamericano, ha confermato come l'artista avanzi a passi sicuri sul terreno della figurazione, conquistando al proprio linguaggio nuovi simboli e nuovi elementi discorsivi, arricchendolo continuamente, senza titubanze e ripensamenti: elementi fantastici, da metamorfosi kafkiana, si fondono con ricordi goyeschi e picassiani, in imprevedibili rapporti organici, dando vita ad uno scenario tra il grottesco e l'irreale, di intensa sofferta drammaticità. Con queste opere, pervase da un senso d'angoscia inquietante, De Vita riprende — dopo un periodo di fertile esperimentalismo — il discorso avviato già dal 1952-53, con maggiore duttilità ed intensità espressiva.

L'incontro con la recente produzione dell'artista avviene, in questi giorni alla galleria De' Foscherari di Bologna. Sono raccolte, in questa mostra, una decina di dipinti a olio ed alcune nuove incisioni. Pietro Bonfiglioli, che cerca di introdurre alla lettura delle opere il pubblico che così amorevolmente segue il pittore anconitano, afferma che De Vita « è un *peintre-graveur* acutamente consapevole dell'autonomia dei linguaggi » poichè « crede nelle unità delle sue immagini, ma sa che il dipingere vuol dire altra cosa dall'incidere, non solo sotto l'aspetto tecnico (il che ovviamente non potrebbe sfuggire a chi si è fatto la mano alla scuola di Morandi), ma anche sotto l'aspetto ideologico, in quanto il quadro richiede un rapporto più diretto col tempo, un più calcolato inserimento del destino personale nel gioco dei destini collettivi » senza che ciò significhi « che De Vita rinunci al carattere privato della sua storia ».

In concomitanza con la personale è uscita, per i tipi dell'Alfa Editrice, una interessante monografia sulle acqueforti dell'artista corredata da buone riproduzioni, a cura di Andrea Emiliani, ed un'ampia rassegna della sua attività grafica, con tavole in grandezza naturale, riassuntive dell'opera di De Vita dal 1952 ad oggi, pubblicazioni sulle quali avremo occasione di ritornare presto.

E. C.

Una mostra di Rezio Buscaroli

Sabato 19 dicembre, alle ore 18, si aprirà alla Galleria d'Arte LA COLOMBA (Piazza Azzarita 6) una Mostra antologica del « Piccolo quadro » di **Rezio Buscaroli**. La mostra rimarrà aperta fino al 31 dicembre.

Buscaroli è nato ad Imola il 15 dicembre 1895. Conseguita la licenza liceale, si iscrisse alla Scuola Libera del Nudo a Firenze ed esordì in arte con una mostra personale alla Galleria Bragaglia a Roma. Licenziatosi all'Accademia di Belle Arti e laureatosi in lettere a Bologna, partecipò a molte Nazionali, a due Quadriennali romane e a due Biennali a Venezia. Nella storia dell'arte ha legato il suo nome a **La pittura romagnola del Quattrocento, La Pittura di paesaggio in Italia, Melozzo da Forlì, L'arte di Donatello, L'arte figurativa, Michelangelo, Guido Cagnacci, Drei Scultore.** Gli sono stati conferiti diversi premi.

Dal catalogo della mostra stralciamo la presentazione scritta dallo stesso Prof. Rezio Buscaroli:

« Una mostra antologica del « piccolo quadro » dal 1927-30 a oggi — beninteso, un « piccolo quadro-pilota », rappresentativo, di corrente — non mi è riuscita agevole più per quel molto che resta fuori che per quel tanto che ho potuto esporre.

Perchè, come inizio, quegli anni? Non è certo a caso. Non si dimentichi che la prima Mostra del Novecento italiano, con la retorica chiamata a raccolta di Margherita Sarfatti, è del 1926. Per chi non se la sentiva di imbrancarsi, si può bene ammettere che preferisse darsi alla seconda ondata del futurismo — già che s'era dato alla prima — compresa l'aeropittura. Ecco quindi che la scelta non comincia dall'aspetto pulito dei falsi lavoratori, dai bei solchi dell'aratro pronti a ricevere il seme fecondo, dalle belle maternità-base delle belle famiglie italiane, ma comincia dalle scomposizioni di **Fattoria**, dalla prospettiva a piombo di **Aeropittura**, dagl'incroci a saetta delle **Bluebell al risvolto**, dall'assolata veduta del Tamigi, da tutto ciò, che non sapesse di un'estetica preformata, di « direttiva », anche a costo di rimanere nell'ombra.

Da qui, breve è il passo ai volumi di **Paese dall'alto**, alle sintesi di **Fiumicello** e a quel tanto di surreale leggero, di ricordo di Apollinaire più che di Breton, di **Crepuscolo vorace**, di **Natura morta con tavolino rotondo**, di **Natura morta con bambola** e di **Riflesso**. Forse un passo più misurato, ma non una svolta improvvisa, ci presenta il sorgere di un senso di religiosità nella sintesi di **Ca' Bianca, Betulle d'argento, Il mare lontano, Declivio assolato**, mentre **La Romagna, La vite e la vela, Campi di grano, Natura morta** — non più che annotazioni volanti — aprono al sole, distese, forme naturalistiche come simboli.

Possiamo anche dirle realismi, quel realismo che viene poi temperato dal senso indaginoso del nuovo comporre, per quinte luci e primi piani, quali, **Autunno, L'edera e il pino, Al limitare del bosco** ».

Cooperativa di Consumo
« LA POPOLARE »
MEDICINA - Telefono 85.1.25
Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura
Tessuti e abbigliamento

COOPERATIVA-FRIGORIFERI
COSTRUZIONI-ARREDAMENTI
CASTELMAGGIORE
Via Galliera - Tel. 168
B O L O G N A

Cooperativa Muratori Baricella s. r. l.
Via Giovannini 12 - BOLOGNA
costruzioni
opere murarie
e cemento armato

COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO
Granarolo Emilia
Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29
n. 5 spacci alimentari
n. 3 spacci macelleria
n. 2 bar
n. 1 lavorazione carni suine

Nel "XX" della morte

Commosso pellegrinaggio sul luogo dove cadde il capitano Toni Giuriolo

Corona di Lizzano in Belvedere - 12 dicembre. *Siamo i primi a posare una corona di garofani rossi ai piedi del cippo che ricorda Toni ed i suoi partigiani caduti. Altri partigiani, altri amici della « Matteotti » e del suo comandante ed altri fiori giungeranno poi.*

Quassù alla Corona, oggi, fa tanto freddo. C'è tanta luce, tanto sole però; soprattutto c'è tanta pace. « Un posto bello per viverci ma brutto per morirci » dice qualcuno. Ed intanto fissa lontano, dietro il cippo, l'accecante bagliore delle nevi sulle alte cime del Cimone e del Corno alle Scale. Anche di lassù passarono i partigiani, qualcuno con le scarpe ai piedi qualcun'altro coi piedi fasciati di sacco o di stracci.

Qui, vent'anni fa, in questa stessa giornata, c'era lo stesso freddo di oggi; non la stessa pace però. Quassù si sparava; si moriva anche.

Toni ed un gruppo di « matteottini » dopo una fortunosa puntata all'interno della linea tedesca s'erano trovati sotto il fuoco incrociato di varie postazioni. I partigiani erano in basso, i tedeschi più in alto, tutti intorno. Ed i « matteottini » persero tre uomini: il comandante, capitano Toni Giuriolo, ed i giovanissimi Nino Venturi e Pierino Galiani; quelli appunto che siamo qui a ricordare.

Giungono altri partigiani che combatterono sui monti o nelle città, nelle valli o nelle campagne. La maggior parte dei presenti però fece parte della « Matteotti ». Alcuni si chiamano per nome altri con i nomi di battaglia. Impossibile ricordarli tutti. Non è male però ricordarne alcuni così, alla rinfusa, mescolando nomi di battaglia a nomi veri e propri. C'è il compagno Gianguido Borghese, c'è Remo Bacchelli, che dopo la morte di Toni assunte il comando della « Matteotti »; c'è Pietro Pandiani (il capitano Pietro, che comandò una Brigata G.L.). Vi sono tanti altri: l'avv. Pilla, l'avv. Berti, Stagni, i cugini Golinelli, Fontana, che abbandonato febbricitante riuscì poi a ricongiungersi alla brigata, Vincenti, Marri, Magri, Marisaldi, Vaccari, Capellari, Vittorio Betti (che di questa brigata fu l'instancabile e preziosa guida), Donatello, Aroldo, Firmino, Lorenzini, Frabetti, la mamma della medaglia d'oro Rossano Marchiorri. C'è anche la madre di Pierino Galiani. Per la prima volta essa visita questo luogo dove suo figlio, poco più che diciottenne, combattè e morì. Il suo immutabile dolore la spinge ad abbracciare il freddo cippo che ricorda Toni. Ella abbraccia anche coloro che combatterono col figlio; e piange. E nelle sue lagrime i partigiani ritrovano l'eco del pianto di tante madri che nella lotta contro tedeschi e fascisti videro cadere i loro figli.

Intorno si intrecciano i saluti. Vi sono uomini che non si vedevano più da venti anni. Si strinsero la mano ancora giovanetti; quelli che si riabbracciano ora sono uomini maturi, giustamente orgogliosi di quella lontana esperienza che li accomunerà per tutta la vita. Tutti hanno qualcosa da evocare; e lo fanno con voce commossa. Non si può tornare sui luoghi dove si combattè, dove si videro morire dei compagni, dove ci si sentì sfiorare dal gelido alito della morte senza rivivere quegli ormai lontani eventi. I ricordi impressi nella mente in momenti drammatici sono veramente indelebili. In giro vi sono occhi che luccicano; macchine fotografiche che scattano per fissare qualche immagine che possa ancor meglio evocare, lontano di qui, il ricordo di Toni e dei suoi partigiani.

Vi è anche un operatore della TV; radio e televisione rievocheranno anche esse, per milioni di italiani, la figura di Toni e dei suoi partigiani. Questi, giù a Bologna, rievocherà con nobili parole anche il Prof. Norberto Bobbio. Ma forse è qui, solamente qui, che il ricordo di Toni rivive veramente; tra i suoi uomini, tra coloro che, poco più che imberbi ragazzi, trovarono in lui un padre oltre che un comandante, un combattente che, pure in una lotta che doveva essere spietata, rimase sempre profondamente umano.

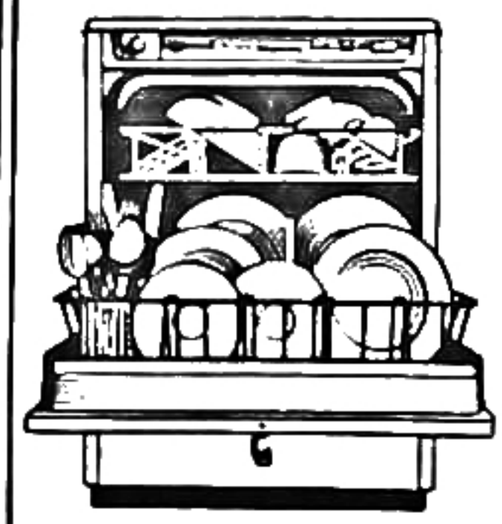
Qualcuno rimarrà quassù l'intera giornata; qualcun'altro dovrà andarsene, chiamato dalle cose di tutti i giorni. Sono ancora mani che si stringono affettuosamente e saluti che si intrecciano. Ognuno in cuor suo promette di ritrovarsi qui, fra un anno, in questa stessa giornata, per rievocare, fuori da ogni tronfia retorica, Toni ed i suoi partigiani e, con essi, quanti caddero perchè l'uomo potesse vivere libero ed in pace.

l. e.

Miele

dal 1898 lavatrici tedesche insuperabili

313-50-284



lavastoviglie automatica:
in pochi minuti lava e asciuga 50 stoviglie

"de luxe" superlavatrice:
unico pulsante selettore per 15 diversi programmi di lavaggio

Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

Ridicole accuse

Scrive « Sabato Sera » che gli imolesi attendono la formazione di una giunta che ovviamente non può essere che di sinistra.

Il settimanale comunista, dopo avere illustrata la linea del proprio partito in ordine alla formazione della Giunta prende atto della posizione assunta dai socialisti imolesi, ancora prima delle elezioni, favorevoli alla continuazione dell'alleanza fra socialisti e comunisti, che ha costituito finora la maggioranza nel governo locale.

Subito dopo però insinua dubbi sulla sincerità dei socialisti adducendo a pretesto l'accusa calunniosa al PSI di avere « consegnato alla D.C. e alle forze conservatrici (come viene detto anche in un manifesto pubblicato a cura della Federazione imolese del PCI) i Comuni di Perugia ed Alessandria ».

Riconfermiamo in primo luogo la falsità dell'accusa, in quantochè, in questi Comuni il PSI detiene il Sindaco e la maggioranza in Giunta.

Non si capisce dunque perchè si debba considerarli « consegnati alla D.C. e alle forze conservatrici ». Forse perchè si vuole insinuare che il PSI è una forza « conservatrice » o quanto meno succube della D.C. o di altre forze politiche e quindi incapace a rappresentare e difendere gli interessi dei lavoratori, senza la tutela del PCI?

Noi respingiamo con fermezza questa insinuazione e affermiamo che il PSI si sente idoneo e qualificato, non meno di altri partiti operai, a rappresentare le forze operaie e socialiste e a tutelare e difendere gli interessi dei lavoratori, in tutte le pubbliche amministrazioni. Riaffermiamo la nostra capacità di decisione autonoma contro le ridicole e cervellotiche accuse di « cedimento » rivolteci gratuitamente da « Sabato Sera ».

Precisato ciò, ribadiamo la posizione da noi già affermata nel programma elettorale favorevole alla continuazione dell'alleanza fra socialisti e comunisti nel governo del comune e degli enti locali cittadini.

Noi riteniamo possibile ciò sul piano di un leale dibattito che parta dal confronto delle diverse opinioni, delle idee e dei programmi elettorali, per stabilire una linea di politica amministrativa e una piattaforma programmatica intesa a precisare la funzione e i compiti degli enti locali nella compagine dello stato democratico, per la difesa delle autonomie locali e la migliore soluzione dei problemi cittadini.

Un accordo di questo genere può essere possibile soltanto se da entrambe le parti si rinuncia a pretese egemoniche o a forzature inopportune. Perciò riteniamo che le affermazioni di « Sabato Sera » e il manifesto della Federazione comunista, non diano un contributo positivo all'avvio del dibattito e delle trattative per la nuova giunta attesa dai cittadini imolesi.

Osiamo sperare che il buon senso, la realtà e la fiducia reciproca prevarranno, onde risolvere presto e in modo positivo questo problema, che non dovrebbe destare, a nostro avviso nè « dubbi », nè preoccupazioni, ma che si presenta invece di facile e naturale soluzione se ognuno si sentirà animato da buona volontà.

★

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L.	102.640
Andalò Maria	»	1.000
Loreti Alfredo	»	1.000
Costa Aldo nel rinnovare l'abbonamento alla Lotta offre	»	200
Ronchi Luigi	»	1.000

■

RINGRAZIAMENTI

La famiglia Loreti Bruno sente il dovere, pubblicamente e sentitamente di ringraziare i Medici prof. Silvano Quadri, e in particolare il Dott. Pirazzoli Giuliano per lo spirito di sacrificio e di abnegazione nella cura del figlioletto Marco, oggi pienamente ristabilito.

Luigi e Domenica Ronchi vogliono esprimere al Prof. Quadri, Primario del Reparto infanzia dell'Ospedale Civile, al Dott. Bacchilega Mikus e Tampieri, alle Sig.ne Fontana e Ravaglia a tutto il personale infermieristico, vivissimi ringraziamenti e riconoscenza per quanto fatto al loro piccolo Giampaolo ridandolo all'amore dei genitori in breve tempo.

★

NORME PER LA RICHIESTA DI AREE EDIFICABILI

Il Sindaco comunica:

« Al fine di una adeguata divulgazione anche a mezzo della stampa locale, si comunica che il Sindaco ha emesso l'annuale manifesto per le domande di acquisizione delle aree di cui alla legge 18 aprile 1962 n. 167, relativa alla edilizia economica e popolare.

Preme a questa Amministrazione chiarire che le aree possono essere richieste, per la costruzione di case popolari, da:

a) Stato, Regioni, Provincie, Comuni;

b) Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato e Istituto Autonomo Case Popolari;

c) Gestione Case Lavoratori;

d) Società Cooperative per la costruzione di case popolare a favore degli associati;

e) Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani;

f) Enti morali ed altri enti e istituti che costruiscono case popolari da assegnar in locazione, o con patti di futura vendita, non aventi scopo di lucro.

Inoltre i proprietari delle aree vincolate per effetto di tale legge, già destinate ad edilizia residenziale, possono presentare domanda al Sindaco per costruire direttamente, sulle aree stesse, fabbricati aventi caratteristiche di abitazioni di tipo economico o popolare ».

★

INVITO A RAFFORZARE IL SINDACATO PENSIONATI

Il Sindacato Pensionati comunica:

« Il Sindacato Pensionati della Zona Imolese nell'ambito delle proprie attività prodigantesi da anni a difesa dei Pensionati e delle loro giuste rivendicazioni non ha trascurato iniziative per conseguire una sempre più forte compagine associativa nel seno del Sindacato. Segnaliamo a proposito fra le più significative ed apprezzate di queste l'avvenuta dotazione della Bandiera alle Leghe Zona di Castelguelfo e Mordano-Bubano nel corso dell'anno 1963, ed ora si è lieti di comunicare che in occasione di prossime manifestazioni di Categoria saranno consegnati ed inaugurati i vessilli alle Leghe Pensionati di Casalfiumanese e Dozza-Toscanella. Oltre a tutti i Pensionati delle accennate località si invitano i Lavoratori della Zona a partecipare alla memorabile cerimonia che si svolgerà alle ore 20 del 17 c.m., a Dozza Imolese e alle ore 14,30 del 26 c.m. nella Casa del Popolo di Casalfiumanese ».

★

RESTITUZIONE PEGNI

La CASSA DI RISPARMIO DI IMOLA, a mezzo della Sezione Pegni di Vicolo Pighini n. 18, in occasione delle festività natalizie, restituisce gratuitamente i pegni sui quali, fino alla data dell'8 dicembre 1964, sono stati concessi prestiti per somme non superiori alle lire duemila.

Gli oggetti pignorati dovranno essere ritirati entro e non oltre l'8 gennaio 1964.

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista in Cardiologia

IMOLA
Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19,30. Martedì giovedì e sabato

I Partiti e l'opinione pubblica

Una interessantissima conferenza del Prof. Carlo Arturo Jemolo

Venerdì 4 dicembre, nella Sala Gialla del Municipio, il Prof. Arturo Carlo Jemolo ha tenuto una conferenza-dibattito sul tema « I partiti e l'opinione pubblica ». La conferenza, promossa per iniziativa del Circolo di Cultura « P. Calamandrei », faceva parte del ciclo dedicato a « Partito, Stato e Società in Italia ».

Come si può facilmente notare, l'argomento, oggetto della trattazione, non mancava di interesse e di attualità per le implicanze d'ordine etico, sociale e politico che esso comportava. Questi motivi, il rigore scientifico e la serietà indiscussa di uno studioso come lo Jemolo, hanno contribuito a sollecitare gli interessi della cittadinanza imolese che numerosissima ed attenta, ne ha seguito l'esposizione.

V'ha detto comunque, che se l'argomento era nel suo complesso allettante, pur tuttavia è parso un po' troppo vasto e complesso per poter essere esaurito nei suoi vari ed articolati aspetti, nel corso di una semplice conferenza: di qui una certa discontinuità e frammentarietà inevitabili; non comunque tali da compromettere il valore e l'interesse della conferenza.

Dopo aver distinto l'opinione pubblica dalla coscienza collettiva della civiltà, estrinsecantesi quest'ultima, scondo lo Jemolo, nei principi della morale e in certi « valori » che hanno le loro radici in uno strato profondo della coscienza stessa della società umana; e dopo aver chiarito altresì, con rapidi e precisi **excursus** storici la natura non omogenea, ma contingente e mutevole dell'opinione pubblica, lo Jemolo si è soffermato ad analizzare la genesi e lo sviluppo, notando come essa si realizzi in « cerchie dove viga il principio di autorità e dove la parola detta da un capo » sia accolta passivamente, in maniera assolutamente diversa d aquelle in cui sia costantemente vigile il senso della critica e della discussione.

I veri persuasori

Cercando poi di individuare quali possano essere « i persuasori » della opinione pubblica, lo Jemolo ha notato che più che i partiti, i quali spesso si riducono a « potenti macchine per il giuoco politico », o più che i cosidetti « persuasori occulti », come la « larvata propaganda » dei romanzi, dei film eccetera, sono i « raggruppamenti » che, pur avendo « un orientamento politico », ma andando oltre la politica, « a una concezione di vita più vasta e complessa », detengono i mezzi più efficaci per la formazione dell'opinione pubblica. In ultima istanza, sono, per es., i grandi quotidiani indipendenti, o giornali più impegnati, come « Il Mondo », « L'Astrolabio » ed altri, che possono incidere positivamente nella formazione dell'opinione pubblica. E' anche per questo, quindi, che pochi, secondo lo Jemolo, leggono esclusivamente i giornali del loro partito per il carattere catechistico che essi hanno, tranne, ha precisato l'oratore, coloro che acriticamente, come molte persone del « mondo comunista », per disciplina, vengono « plasmati » esclusivamente dalla stampa del loro raggruppamento politico. Il Prof. Jemolo infine, ribadendo la sua sfiducia circa l'influenza che i partiti possono esercitare sull'opinione pubblica, ha comunque tenuto a distinguerne le differenze, esaminando le funzioni, ad es., dei due massimi partiti politici nazionali: il Partito Democratico Cristiano e il Partito Comunista Italiano. L'uno ha una incidenza nella opinione pubblica, solo se lo si considera nel quadro della più autentica ed universale dottrina cristiana alla quale genericamente si ispira, e quindi solo per mezzo di quel vasto e complesso organismo che è la Chiesa; l'altro, il Partito Comunista Italiano, pur mantenendo un certo « colloquio con i suoi appartenenti », non riesce ad uscire dal suo isolamento e rompere l'involucro che determina la sua « incomunicabilità con le restanti aree » dell'opinione pubblica.

Il Prof. A. Carlo Jemolo ha poi concluso dichiarando che, nei limiti di precise posizioni critiche, egli si è mantenuto fedele al Partito Socialista Italiano, un partito che solo può offrire serie garanzie di rinnovamento sociale nel rispetto degli ideali di libertà e di giustizia, e nella salvaguardia di quella autonomia e « facoltà di critica e di scelta » che costituiscono l'essenza della dignità umana.

Il Partito del progresso sociale nella libertà

Se è indubitabile, come già abbiamo osservato, che la trattazione di un argomento così vasto e complesso abbia sofferto di una certa rigidezza schematica, è vero anche che questa conferenza ci ha fornito indicazioni e spunti degni di grande interesse. Infatti, anche se temperiamo con un giudizio più sereno e circostanziato l'affermazione che è apparso a molti eccessivamente rigida ed esclusiva e cioè circa la limitatissima funzione che i partiti italiani hanno nella formazione dell'opinione pubblica, ci pare tuttavia di dover riconoscere che spesso essi, per mero scopo propagandistico ed elettoralistico, sono portati ad inchinarsi senza reagire, se non addirittura ad accarezzare, gli entusiasmi e i pregiudizi più semplicistici e mitici delle masse a cui si rivolgono. E alla luce di queste considerazioni si può ben dire che l'atteggiamento chiesastico di certi partiti in particolare, come per es. il PCI, legato ad una ortodossia da cui stenta a liberarsi, impedisca, escludendo l'opposizione e il confronto delle idee tra i suoi militanti, la trasformazione dell'opinione delle sue masse elettorali. E' costatando ciò che si è tentati di accreditare l'osservazione dello Jemolo allorchè parla della « incomunicabilità » del PCI con le restanti aree dell'opinione pubblica. Perchè, se come vuole il Dicey « un cambiamento di opinione sorge per il verificarsi di circostanze che inclinano la maggioranza ad ascoltare con favore teorie che, un tempo, uomini di buon senso rifiutarono o schernirono come paradossi » non si capisce come questo grosso partito non abbia ancora saputo garantire la sua proclamata vocazione al concetto di democrazia o corretto certe deformazioni mitiche della sua ortodossia che la « maggioranza » della restante opinione pubblica ha risolto da tempo e superato. Il che, tramutato in termini più strettamente politici, significa anche che se la sinistra italiana è divisa e lacerata, buona parte di responsabilità dovrà essere attribuita al Partito Comunista che non ha risolto criticamente con una seria razionalizzazione della filosofia marxista, le sue contraddizioni e i suoi miti, precludendo così la collaborazione unitaria dei partiti di sinistra.

Certo non mancano ragioni a ben sperare: le analisi e gli approfondimenti critici recenti di Amendola, infatti, sembrano aver portato alla superficie i lunghi e travagliati conflitti che agitano nel profondo il movimento comunista, evidenziando le insofferenze verso la rigida « teologia » marxista-leninista che dovrà venire ridimensionata perdendo il suo pretenzioso carattere di teoria rigida e dogmatica.

Solo così, solo cioè se risolverà questi problemi, attraverso il confronto dei « valori culturali » diversi, in una dialttica che non escluda le opposizioni, il Partito Comunista può uscire dal suo « isolamento » e trasformare il pensiero in azione come del resto richiede il materialismo dialettico a cui si ispira. E si potrà, in termini politici concreti, non accademici, realizzare quella convergenza comunista sulla piattaforma unitaria di tutta la sinistra che è aspirazione sincera di tutte le forze autenticamente progressiste.

I. C.

Hotel - Ristorante - Bar

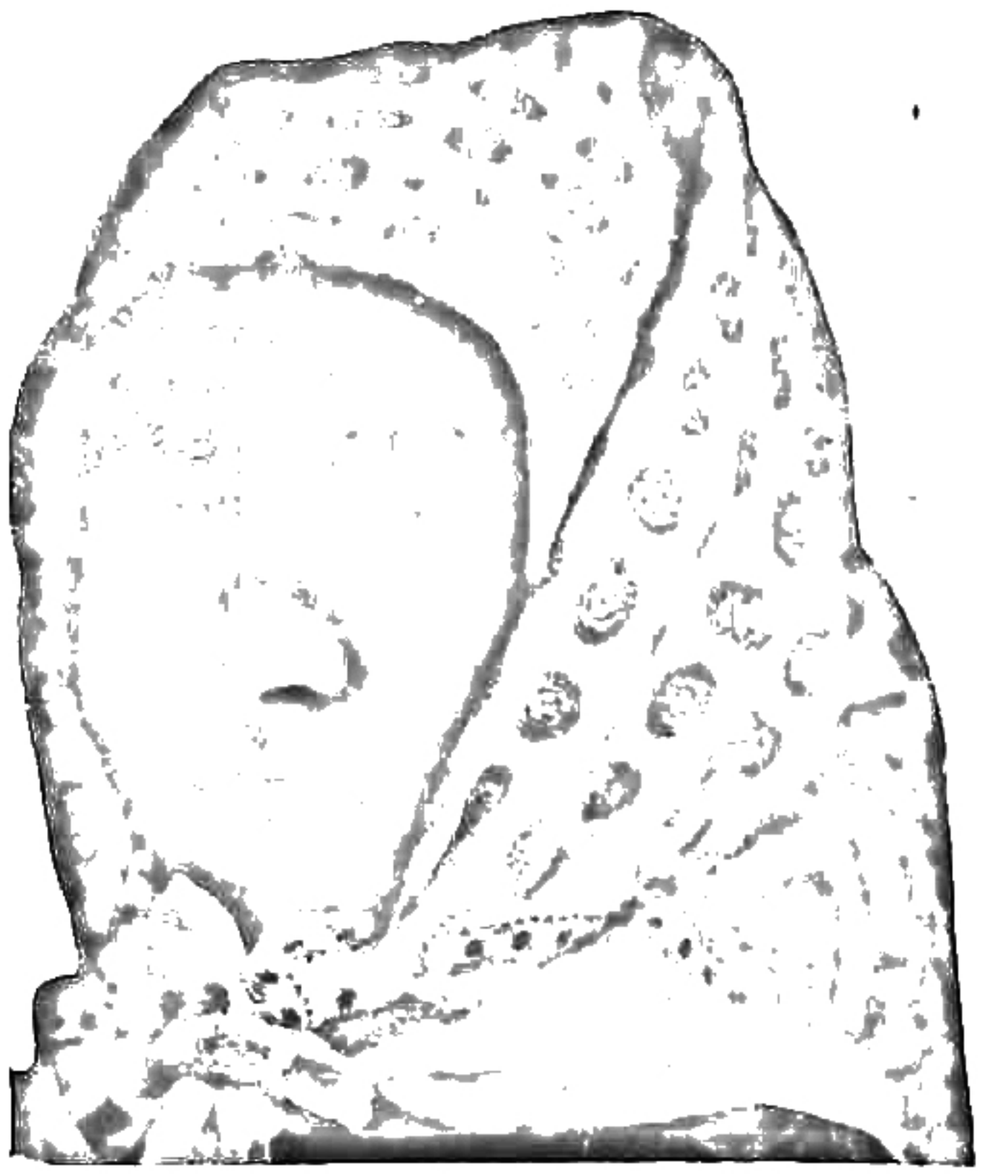
OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Grazie ai nuovi patti agrari

1 miliardo in più ai mezzadri bolognesi



Secondo dati ufficiosi i benefici apportati dalla nuova legge sui contratti agrari, definitivamente approvata dal Parlamento Italiano il 15 Settembre 1964 e pubblicata sulla G.U. del 22 settembre 1964 n. 233 in favore dei mezzadri sarebbe nella nostra Provincia di oltre un miliardo, per l'annata 1963-1964. Attualmente i mezzadri sono impegnati nella chiusura delle contabilità coloniche, momento che assume quest'anno un carattere di lotta vera e propria.

I prodotti e le spese di questa annata agraria, sono stati ripartiti in parte alla vecchia maniera e in parte applicando le nuove norme contrattuali, determinando quindi una situazione di notevole confusione che bisogna chiarire tempestivamente affinchè i mezzadri percepiscano tutto quanto spetta a loro e si eliminino le errate interpretazioni che, accettate ora, potrebbero protrarsi per lungo tempo.

La nuova legge, com'è noto, contiene una disposizione precisa in materia di chiusura delle contabilità della corrente annata; essa afferma che le nuove disposizioni « *si applicano anche per la divisione dei frutti dell'annata agraria in corso* » ciò significa che i prodotti di quest'anno, come quelli degli anni a venire, vanno divisi al 58 %, come minimo in favore del mezzadro e che le spese (compresa la meccanizzazione) vanno divise a metà, fatte salve le condizioni di miglior favore.

Dall'uscita della legge in poi, per la divisione dei prodotti, si deve tener presente che *l'agrario non può più intascare soldi che spettino al mezzadro per prodotti venduti, conferiti e trasformati. Il mezzadro ha diritto di vendere direttamente la sua parte di prodotti e, in casi di vendite o conferimenti in comune, di riscuotere la propria parte. L'agrario in ogni caso non può trattenere nè prodotti nè soldi di parte mezzadrile, anche se quest'ultimo è in debito.*

Incassando direttamente tutti i propri averi, il mezzadro può efficacemente opporsi a tutti gli arbitrari addebiti che il concedente gli registrava sul libretto colonico le spese di coltivazione infatti devono essere anticipate dal concedente e il mezzadro può restituirle alla fine dell'annata senza interesse alcuno.

Gli agrari resistono alla applicazione della legge, e portano avanti tesi di comodo, è chiaro quindi che non rinunceranno al tentativo di mantenere o addirittura di accrescere il pesante sfruttamento che esercitano nel lavoro agricolo; prima opponendosi accanitamente ai miglioramenti che i mezzadri con le loro lotte sono riusciti a introdurre nella legge, ora si oppongono non solo alle nuove rivendicazioni, ma addirittura alla corretta applicazione dei miglioramenti già conquistati.

In questa situazione, in cui è necessario che i mezzadri acquisiscano concretamente tutto quanto spetta loro di diritto e conseguano nuovi ulteriori avanzamenti che avvicinino il loro accesso alla proprietà della terra, non è dunque possibile affidarsi ad una interpretazione burocratica della legge.

Stante la posizione di attacco assunta dagli agrari, che costringe i mezzadri alla lotta, se ci si limitasse ad una azione puramente applicativa non solo non si realizzerebbero nuove conquiste, ma si rischierebbe di ottenere meno di quanto già spetta di diritto ai mezzadri.

La duplice esigenza di ottenere tutto quanto a cui dà diritto la nuova legge e di conquistare gli ulteriori miglioramenti economici e normativi indicati dalla piattaforma rivendicativa della Federmezzadri pone la necessità di aprire vertenze sindacali in tutte le aziende, località e zone.

PIERLUIGI FRANZONI

"Socialisti e g.l. nella Resistenza"

Dal prossimo numero inizieremo la pubblicazione di una serie di articoli per rievocare e valorizzare il contributo dato alla Resistenza dal Partito Socialista Italiano e dal Partito d'Azione. Riteniamo doveroso ricordare non solo il contributo dato alla Resistenza antifascista dai militanti socialisti e dai partigiani delle brigate Matteotti, ma anche quello dato dai militanti delle brigate Giustizia e Libertà e dai militanti del Partito d'Azione, in quanto questo partito nel 1947 confluì nel P.S.I. Di esso il movimento socialista ne ha acquisito il grande patrimonio morale.

La serie degli articoli, dal titolo « Socialisti e G.L. nella Resistenza » è curata dal compagno Nazario Sauro Onofri il quale ha compiuto un'ampia ricerca storica e interrogato i compagni dei due partiti che parteciparono con funzioni di dirigenza alla Resistenza. Gli articoli saranno corredati da numerose illustrazioni e riproduzioni di giornali, volantini e documenti originali dell'epoca. Tutti i compagni sono invitati a collaborare con articoli e lettere per completare o rettificare la nostra ricostruzione storica. I compagni che dispongono di fotografie inedite della Resistenza sono invitati ad inviarcele per la pubblicazione. A tutti garantiamo la perfetta conservazione e la restituzione.